

## XX.

## TORNATA DI MARTEDÌ 4 GIUGNO 1929

## ANNO VII

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIURIATI

## INDICE

	<i>Pag.</i>
<b>Congedi</b> . . . . .	621
<b>Disegno di legge (Presentazione):</b>	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 maggio 1929, n. 817, riguardante la cessione del diritto di proprietà, a favore dell'Istituto Romano di San Michele, del fabbricato in Roma, Via XX Settembre, n. 89, denominato « Paolino » . . . . .	621
<b>Disegno di legge (Seguito e fine della discussione):</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1929 al 30 giugno 1930 . . . . .	622
MULÈ . . . . .	622
BIAGI . . . . .	624
FIORETTI ARNALDO . . . . .	629-41
ARCANGELI, <i>relatore</i> . . . . .	629
BOTTAI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	632
<b>Disegno di legge (Votazione segreta):</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1929 al 30 giugno 1930 . . . . .	642
<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
DE MARSICO: Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ranieri per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa . . . . .	622
VASSALLO ERNESTO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1928, n. 2862, recante provvedimenti per la costruzione di una strada da Genzano di Roma al Lago di Nemi . . . . .	622
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 115, che detta provvedimenti per la sistemazione della strada conducente all'Abbazia di Montecassino . . . . .	622

	<i>Pag.</i>
CANTALUPO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1928, n. 2935, recante disposizioni per la costruzione, a cura diretta dello Stato, dell'acquedotto di Ravello. . . . .	622

**La seduta comincia alle 21.**

GUIDI-BUFFARINI, *segretario*, legge il verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Canelli, di giorni 3; Berta, di 2; Raschi, di 5; Gaetani, di 2; per motivi di salute, gli onorevoli: Fani, di giorni 4; Tullio, di 10; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Orsolini Cencelli, di giorni 4; Polverelli, di 15; Baragiola, di 1; Ceserani, di 8; Baistrocchi, di 2; Gorini, di 1; Baccich, di 3.

(Sono concessi).

**Presentazione di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che il Ministro delle finanze ha presentato alla Presidenza della Camera un disegno di legge per la conversione in legge del Regio decreto-legge 9 maggio 1929, n. 817, riguardante la cessione del diritto di proprietà, a favore dell'Istituto Romano di San Michele, del fabbricato in Roma, Via XX Settembre, n. 89, denominato « Paolino ».

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

### Presentazione di relazioni.

**PRESIDENTE.** Invito gli onorevoli De Marsico, Vassallo Ernesto e Cantalupo a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

**DE MARSICO.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ranieri per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa. (177)

**VASSALLO ERNESTO.** Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1928, n. 2862, recante provvedimenti per la costruzione di una strada da Genzano di Roma al Lago di Nemi; (69)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 115, che detta provvedimenti per la sistemazione della strada conducente all'Abbazia di Montecassino. (72)

**CANTALUPO.** Mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1928, n. 2935, recante disposizioni per la costruzione, a cura diretta dello Stato, dell'acquedotto di Ravello (66).

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

### Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 (22).

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Mulè.

**MULÈ.** Onorevoli camerati. Papà Rosini, le cui arguzie nascondevano spesso dei giudizi critici, diceva che quello che di una opera si taglia non corre il rischio di essere fischiato.

Io dunque, fedele al culto che ho per il grande pesarese, ridurrò le mie parole a quelle che sono puramente necessarie per manifestare il mio pensiero intorno all'organizzazione dell'attività musicale italiana in relazione alla dichiarazione VIII della Carta

del lavoro che dice testualmente: « Le rappresentanze di coloro che esercitano una libera professione o un'arte concorrono alla tutela degli interessi dell'arte, della scienza e delle lettere, al perfezionamento della produzione e al conseguimento dei fini morali dell'ordinamento corporativo ». E comincio dai musicisti.

I giovani diplomati nei Regi conservatori di musica sono nel loro complesso bene avviati negli studi, in possesso di mezzi tecnici tali da permettere loro di guadagnarsi onestamente la vita: non tutti artisti, naturalmente, perchè, dicano ciò che vogliono le scuole, i cenacoli e le sette artistiche, l'arte ci viene da Dio.

Ma quando i giovani (cantanti e compositori specialmente) sono in possesso di un diploma di Magistero, trovano, novantanove volte su cento, chiusa ogni via. Alle rosee speranze, alle ambizioni talvolta legittime, succede la lotta sorda ed estenuante pel tozzo di pane.

Lotta dura, ignorata, che fa le sue vittime anche fra i giovani di vero ingegno, e della quale, spesso assai tardi, riescono vittoriosi soltanto quelli che, moralmente forti, sanno imporre a se stessi la resistenza fino alle sofferenze estreme.

Anche questo problema particolare, che a prima vista sembra estraneo al tema che svolgo, trova la sua soluzione, come presto vedremo, nel problema totale di tutta quanta l'attività musicale italiana.

Il sindacato musicisti, all'inizio della sua vita, si propose la creazione di un Ente italiano del concerto, col fine di disciplinare, coordinare e sviluppare l'attività concertistica italiana, mirando, soprattutto, ad una maggiore divulgazione della nostra musica, a una più intensa valorizzazione degli artisti italiani, alla formazione di un gusto e di una sensibilità musicale meglio rispondenti al genio di nostra stirpe.

Fu, per taluni, come se navigassimo nell'assurdo, e tanti ostacoli ci furono frapposti, che parve, per un momento, si dovesse abbandonare l'iniziativa.

Ma ci fu possibile essere ricevuti e benevolmente accolti dall'Uomo che, da Roma, veglia su tutto e su tutti: Benito Mussolini, il quale trattandoci un po' da Capo del Governo, un po' — come musicista — da colleghi, ci promise il suo aiuto. Sapevamo che il Duce mantiene quel che promette, e da quel momento la nostra organizzazione è diventata sempre più forte, ha attinto ogni giorno nuova energia, e con l'assistenza cordiale di

Sua Eccellenza Bottai, e la buona volontà della Federazione delle Società di concerti, siamo oggi alla vigilia della costituzione dell'Ente, che non mancherà di apportare i suoi vantaggi alla cultura musicale, e ad aumentare e migliorare la qualità dei nostri concertisti.

Ma c'è da risolvere anche il problema, assai più complesso, del teatro lirico; e per non ripetere argomenti mille volte trattati, riassumerò il mio pensiero in questa breve proposizione: la rinascita del teatro lirico sarà tanto più vicina, quanto più sollecitamente la gestione dei grandi teatri passerà dalla speculazione privata ad enti autonomi. E gli enti autonomi, a loro volta, dovrebbero tutti formare una grande Federazione.

I benefici sarebbero pronti e incalcolabili.

Sotto l'aspetto artistico sarebbe facile, oltre che doveroso, tenere nel giusto conto le opere e gli operisti italiani anche dei nostri giorni, e di tutte le scuole, di tutte le tendenze, che oggi non sempre incontrano il gusto dei signori impresari di mestiere.

L'arte nasce in piena libertà, e non le si possono assegnar limiti.

È desiderabile, piuttosto, mi sia permessa la breve digressione, che abbia dei confini ideali: che l'opera d'arte, cioè, a qualsiasi corrente si riallacci, a qualunque tecnica si informi, sia essa prevalentemente melodica o sinfonica, fiorisca di melodie chiuse o si esprima tutta per recitativi, è desiderabile, dicevo, che essa faccia sentire nella sua chiarezza, nei suoi accenti, nella sua euritmia, la propria italianità, titolo d'onore in ogni tempo, ed oggi specialmente, in questo magnifico fervore di rinnovamento, pel quale l'Italia ritrova, in ogni campo, sè stessa.

Su ogni teatro, naturalmente, dovrà sovraintendere una Commissione di competenti; (è vero che in fatto di teatro in Italia non esistono... incompetenti!); dirò allora di competenti veri, per la formazione dei programmi, per la scelta delle opere nuove e per l'esumazione di opere storicamente importanti, così che sia reso a poco a poco possibile lo svecchiamento del nostro repertorio lirico.

La competenza degli uomini preposti alla formazione del repertorio è tanto più necessaria, in quanto la scelta delle opere non può essere fatta se non da musicisti.

Delle opere musicali non accade come per le opere d'arte figurativa, che sono esposte a tutti, in musei e gallerie; le opere musicali giacciono per secoli ignorate negli scaffali polverosi delle biblioteche, e dunque, oltre

che un lavoro amoroso e paziente, è indispensabile, in chi le esamina, l'intuito dell'artista.

È vezzo, oggi, parlare d'una crisi dell'opera lirica italiana: io dico, invece, che col sistema attuale, di eseguire le opere nuove due o tre volte soltanto, e innanzi a un pubblico, rispettabile sì, ma costituito di soli abbonati, non è sempre possibile pronunziare sul loro valore un giudizio ponderato e definitivo; se la *Norma*, il *Barbiere di Siviglia*, la *Carmen*, la *Traviata* e tante altre opere accolte male dal pubblico, fossero state trattate come oggi certi impresari (pur godendo di ingentissime sovvenzioni) trattano le opere nuove anche applaudite, nessuno di noi avrebbe la gioia di conoscere quei capolavori dell'arte nostra.

La Federazione potrebbe inoltre assicurare il giro delle opere fra i vari teatri gestiti dagli Enti, realizzando rilevanti economie, perchè la spesa occorrente per tutto il vasto complesso dell'allestimento scenico, che oggi si aggira intorno al mezzo milione per ciascuna opera, verrebbe ripartita fra gli enti dei vari teatri, dove l'opera sarebbe eseguita.

E una sensibile economia si realizzerebbe anche nella paga degli artisti. Cantanti di qualità modeste, e che il pubblico tollera appena, oggi pretendono paghe, che si aggirano dalle 4 alle 8 mila lire per sera. Ma la Federazione potrebbe procurarseli a miglior patto, perchè la diminuzione delle paghe verrebbe ai cantanti compensata con le scritture più lunghe: essi, infatti, secondo il loro valore, sarebbero scritturati non per uno solo, ma per parecchi teatri, ottenendo una maggiore continuità di lavoro.

E poichè la Federazione dovrebbe istituire un ufficio disciplinatore e regolatore dei contratti con i cantanti, verrebbe automaticamente risolta la tanto dibattuta questione delle ben note agenzie teatrali, che non avrebbero più ragione di esistere.

La Federazione dovrebbe inoltre creare delle scuole d'avviamento professionale per i giovani cantanti e per i direttori di orchestra, aggregandole ai vari teatri gestiti dagli Enti.

Ma a questo punto mi permetto un'altra breve digressione, rivolgendola specialmente al ministro della pubblica istruzione.

Secondo me, con tutto il rispetto che ho per coloro che la consigliarono, l'abolizione dei convitti, che esistevano nei Conservatori di musica, è stato un errore.

I convitti permettevano a quei genitori che avessero dei figlioli dotati di buona dispo-

sizione musicale, di far loro studiare la musica. A quei genitori, dico, che abitano in piccoli paesi e che, anche avendone i mezzi, non vogliono avventurare fanciulli appena decenni in una grande città.

Così i Conservatori, che prima erano frequentati dai migliori elementi di tutta una regione, oggi sono frequentati da alunni — in gran parte donne — che abitano nelle città sedi di Conservatori. La qualità della popolazione scolastica non se ne è certamente avvantaggiata. Non è detto, infatti, che il privilegio dell'istinto musicale sia riservato a chi abita nelle grandi città. Ciò è smentito dai canti divini, che dal monte al mare fioriscono dalla fantasia dei figli del popolo. Io vorrei esortare il ministro della pubblica istruzione a restituire ai Conservatori di musica il loro convitto; o, quanto meno, ad istituire nei Convitti nazionali, che hanno sede nelle città dove sono Conservatori, delle sezioni per gli studenti di musica.

Sono sicuro che, nel volgere di pochi anni la scuola d'avviamento professionale, alla quale accennavo, si arricchirebbe di ottimi elementi.

Questo tipo di scuola oggi non esiste, mentre avrebbe una doppia utilità: una per i giovani che vi sarebbero ammessi, i quali, studiando musicalmente e scenicamente il repertorio, troverebbero agevolmente uno sbocco alla loro attività professionale; l'altra per i teatri, che potrebbero così rinnovarsi con solisti freschi e adeguatamente preparati.

Ma la scuola d'avviamento professionale potrebbe anche colmare nella educazione artistica italiana una lacuna, della quale tutti sentiamo la gravità. Le città di provincia, sebbene molte di esse posseggano bei teatri, non possono riuscire a organizzare delle stagioni liriche per la spesa eccessiva a cui andrebbero incontro.

Tanta parte del popolo è, dunque, per necessità di cose, esclusa dal teatro lirico. Mercè la scuola d'avviamento professionale il problema potrebbe essere risolto senza eccessive difficoltà, perchè esse fornirebbero gran parte degli elementi necessari senza troppa spesa, trattandosi ordinariamente di bravi esordienti; e questi ultimi, mentre troverebbero da occuparsi, farebbero insieme l'esperienza necessaria per affrontare, in un tempo relativamente breve, responsabilità artistiche maggiori. Educazione del popolo, dunque, e rinsanguamento del personale artistico.

Oggi, a dispetto di tutte le Cassandre delle fortune nazionali, il Fascismo, per formidabile e geniale impulso del suo Capo, è

riuscito a fare dell'Italia uno Stato corporativo, la sola forma di organizzazione statale, che in ogni campo consente di armonizzare e far convergere tutti gli sforzi (di datori di lavoro e di lavoratori) ad un fine unico, e il complesso di tutte quante le attività nazionali alla prosperità e alla grandezza della Patria.

Sotto i passati regimi mai si sarebbe potuto pensare a fare scomparire le dissonanze e le stridenti stonature, che han fatto grama e quasi sterile, per l'educazione del popolo, la nostra attività musicale.

Ma, come a dir messa non si chiama un eretico, ad occuparsi di musica siano chiamati musicisti.

Con l'attuazione di questo progetto vengono automaticamente a cadere i contrasti, che sono finora esistiti fra impresari e musicisti. Si tratterebbe, infatti, di amministrare con tutto discernimento, e a solo fine artistico e culturale, quella diecina di milioni di lire, che Stato ed enti pubblici erogano in forma di sovvenzioni, per l'arte e la cultura musicale italiana, ed è assiomatico che nessuno, più dei musicisti, può desiderare che la spesa di questa somma produca i maggiori frutti, sia rispetto all'arte in sé stessa, sia rispetto all'educazione musicale del popolo.

Ho voluto citare la cifra, perchè credo che in un primo tempo essa basti all'attuazione del programma da me enunciato.

Onorevoli camerati, le mie idee sono, naturalmente, suscettibili di ulteriori sviluppi, ma in esse è un programma d'azione, che io credo risponda ad una necessità indelegabile della Nazione. Fascismo è valorizzazione di tutte le energie, di tutte le virtù, di tutte le sane attività nazionali.

Traducendo in atto queste mie idee, noi non faremo che attuare una parte del programma italianissimo, col quale il nostro Duce vuole che l'Italia riacquisti nel mondo il posto, a cui è chiamata dal suo glorioso passato. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Biagi.

BIAGI. Onorevoli camerati! Non discuterò la parte finanziaria del bilancio, ma tratterò, con criterio pratico, alcune questioni attinenti all'organizzazione sindacale.

La discussione è già stata ampia ed appassionata, e ben poco può essere ancora detto. D'altra parte, ciascuno di noi ha vivo desiderio di ascoltare la parola elevata ed autorevole del camerata Bottai, sottosegretario di Stato alle corporazioni, il quale pure desidera concludere questa discussione, perchè

si appresta a partire per Ginevra, dove lo segue il nostro saluto e il nostro affetto (*Applausi*), e l'augurio insieme, che è certezza, che egli sappia, come sempre, rendere onore a questo nostro paese che nel mondo attua per primo un grande esperimento di organizzazione corporativa delle categorie e delle classi.

Proprio in questi giorni si rinnova a Ginevra, con una monotonia che sta diventando molto noiosa, la vana e ridicola protesta degli antifascisti internazionali contro la nostra delegazione operaia, la quale ha il grande merito di portare a Ginevra la voce di oltre 13 milioni di lavoratori rappresentati, di cui ben 4 milioni già iscritti nel 1928, nei nostri sindacati, percentuale mai raggiunta nel nostro paese attraverso le varie organizzazioni del passato, e che tiene degnamente il confronto con tutte quelle degli altri paesi, anche di quelli a cui appartengono coloro che si rendono porta voce della protesta ammunita dagli antifascisti rifugiati all'estero, perchè qui non è più clima che loro convenga, perchè qui non è più posto per la loro propaganda e la loro azione sovvertitrice.

Ma, mentre a Ginevra si protesta, in tutti i paesi dell'Estero si studia il nostro ordinamento corporativo e lo si imita, non in quello che è l'essenza viva e vitale, ma nell'accessorio, nel particolare; ciò che d'altra parte a noi non dispiace, perchè l'ordinamento che l'Italia si è dato, l'ordinamento che il Capo del Fascismo ha concepito ed attuato è cosa che interessa soprattutto noi, poichè lo consideriamo come uno dei mezzi più idonei per render forte e potente la Patria italiana.

Si sono svolte, anche in questa discussione del bilancio delle Corporazioni, interessanti discussioni di ordine teorico. Si è parlato di « corporazioni » e di « corporazione »; di corporazioni, cioè, di organi di collegamento fra lavoratori e datori di lavoro della stessa categoria; di corporazione intesa in un senso più lato, integrale, che dovrebbe esser però chiaramente definito, perchè il Fascismo ama soprattutto le idee semplici e precise, le idee che hanno la virtù di indicare la via a quanti partecipano attivamente alla vita organizzativa e assistenziale delle associazioni sindacali. È interessante soprattutto conoscere al riguardo il pensiero del Ministero delle corporazioni espresso dall'onorevole sottosegretario.

Il compito delle organizzazioni si limita al regolamento dei rapporti collettivi di lavoro o si estende anche al regolamento di altri rapporti d'ordine economico? È sol-

tanto compito delle organizzazioni sindacali quello di regolare i rapporti collettivi di lavoro? E allora si possono concludere convenzioni o contratti solo fra datori di lavoro e lavoratori della stessa categoria. Nella pratica d'ogni giorno avviene qualche cosa di più; qualche cosa di diverso. Si sono già convenuti altri regolamenti d'ordine economico; ad esempio, fra industriali e agricoltori in ordine al prezzo delle bietole; fra industriali lanieri e commercianti in ordine ai tessuti di lana; fra produttori di calzature e commercianti delle calzature in ordine ai prezzi, alle condizioni, alle qualità.

Non solo, ma nel Consiglio superiore dell'economia nazionale proprio alcuni giorni or sono si è discusso della introduzione dei contratti-tipo, i quali dovrebbero aver valore per le condizioni di vendita, non soltanto per gli iscritti alle organizzazioni, ma per tutti i rappresentati, della categoria.

È opportuno porre fin d'ora il quesito se anche questi rapporti economici, questi regolamenti economici, questi concordati o contratti-tipo, rientrino nella competenza e nella possibilità delle organizzazioni sindacali. È vero che nel progetto per la costituzione del Consiglio nazionale delle corporazioni si accenna alla possibilità di emanare norme di questa natura; e altresì vero però che occorre, per emanarle, è pregiudiziale il consenso del Capo del Governo, che è il Capo del Consiglio nazionale delle corporazioni.

Io ho sott'occhio il concordato economico per lavori di trebbiatura concluso in Capitanata, proprio in questi giorni. È un contratto intervenuto fra l'organizzazione degli industriali e l'organizzazione degli agricoltori. Ciò conferma quanto affermavo, e cioè che è nella pratica, oramai, delle organizzazioni di varcare il limite funzionale della disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro e di assumere più vasti compiti; fra l'altro quello di dettare norme obbligatorie, di legiferare in tema di rapporti economici. E la tendenza può essere pericolosa se non sia infrenata e disciplinata.

L'argomento sarà indubbiamente oggetto di esame e di studio, e dalla parola del rappresentante del Ministero delle corporazioni noi avremo delucidazioni e indicazioni certissime.

Ma tutto ciò ha attinenza all'ordinamento corporativo. Ora io dicevo che tratterò questioni che hanno attinenza all'ordinamento sindacale, soprattutto perchè penso sia condizione e premessa necessaria per lo sviluppo dell'ordinamento corporativo una efficiente

organizzazione sindacale, che sia improntata a rigido criterio fascista.

Lo sbloccamento, anche periferico, della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti, la costituzione al centro delle confederazioni nazionali dei prestatori d'opera, e alla periferia delle unioni provinciali dei Sindacati o degli uffici regionali, offrono, con la maggiore snellezza dei nuovi organismi, con lo stimolo che dall'autonomia pienamente responsabile deriva ai dirigenti, di svolgere una più attiva opera organizzativa e assistenziale, offrono possibilità di maggiori sviluppo.

Occorre però che gli uffici regionali e provinciali non si burocratizzino; occorre che abbiano veramente sempre una grande snellezza, e che la Provincia resti il centro per la organizzazione e per l'assistenza.

I sindacati interprovinciali e regionali — diceva ieri opportunamente il camerata Felicioni — devono avere, ed hanno ed avranno, un riferimento provinciale nelle sezioni, poichè è in provincia soprattutto che si svolge l'attività organizzativa ed assistenziale dei sindacati. Occorre inoltre accentuare non soltanto nella forma, ma particolarmente nella sostanza, il carattere fascista delle organizzazioni sindacali e potenziare il Sindacato, non restringendo il compito alla disciplina giuridica dei contratti collettivi di lavoro, alla conclusione e alla difesa dei contratti.

Questo è un compito importantissimo, ma non è il solo compito del Sindacato. Non dobbiamo tenere il sindacato in un campo che sia esclusivamente quello della resistenza, perchè allora faremmo opera in contrasto col concetto essenziale, collaborazionistico che impronta tutto il nostro ordinamento corporativo. I contratti collettivi debbono essere conclusi per tutte le categorie. Un ordine del giorno del camerata Fioretti questo dice e richiede. E il contratto deve essere concluso assicurando ai lavoratori un salario che sia in armonia alle necessità di vita dei lavoratori e alle esigenze della produzione. Noi abbiamo esempi chiari e precisi di collaborazione da parte dei lavoratori. Io leggevo proprio ieri su i giornali quotidiani una notizia interessantissima, d'applicazione corporativa nell'organizzazione vetraria. A Livorno nello stabilimento Balzaretti & Modigliani gli operai lavoravano sei mesi soltanto dell'anno perchè era venuta a cessare la possibilità di reggere, sul campo estero della esportazione, alla concorrenza dei prodotti degli altri paesi.

Ebbene, i lavoratori delle vetrerie di Livorno hanno consentito che si concluda un

contratto che per quanto ha riferimento ai sei mesi in cui si deve produrre per esportare, i prezzi siano tali da consentire alla produzione italiana di reggere e di battere nel campo estero la concorrenza straniera.

Occorre però che questo esempio non induca a ritenere, da parte delle organizzazioni dei datori di lavoro, che il salario sia il solo fattore su cui deve incidere ogni crisi di produzione.

Occorre che i datori di lavoro facciano opera per perfezionare i sistemi di produzione e di scambi, perchè se essi si appagassero di richiedere soltanto ai lavoratori delle riduzioni di salario, tutte le volte che vi è crisi, verremmo a creare una condizione di inferiorità per le industrie italiane, le quali non troverebbero stimolo sufficiente, per rivedere i propri costi di produzione riducendoli, sì da vincere, sul terreno della concorrenza economica, le più aspre e difficili battaglie (*Applausi*).

I sindacati dei lavoratori videro con piacere accolto, prima dal Gran Consiglio del Fascismo, e poi dal Governo, il concetto della estensione della disciplina dei rapporti collettivi di lavoro, ai rapporti di mezzadria, di partecipazione, di piccola affittanza ai lavoratori diretti. Il disegno di legge presentato dal Governo per tale estensione significa che la disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro, investe tutti i rapporti fra capitale e lavoro, e non soltanto quelli in cui il lavoro ha forma di salariato, ma anche quando si esprime con altre forme, come la colonia, la mezzadria, la partecipazione e le piccole affittanze ai diretti coltivatori (*Vivi applausi*).

Regolando tutti questi rapporti collettivi di lavoro, onorevoli camerati, noi tendiamo a dare, come abbiamo dato, attraverso gli anni decorsi, la più aperta smentita a quelli che, in questa Camera, nelle sedute del 18 e del 21 marzo 1922, come ha ricordato l'altro giorno il camerata Lupi, affermavano che il Fascismo voleva interdire e vietare ai contadini, sopra tutto della Valle Padana, di difendere i patti agrari; il Fascismo ha dimostrato non solo che vuole difendere i patti agrari, ma che i patti agrari vuole estendere a tutti i rapporti fra capitale e lavoro agricolo, perchè sia sempre più certo e sempre più sicuro il diritto del lavoro, che è insieme il diritto della produzione agricola italiana. (*Applausi*). Non basta però concludere i contratti collettivi di lavoro, occorre rispettarli in tutte le loro particolari condizioni. Occorre eseguirli con spirito di collaborazione, e quindi con spirito decisamente fascista.

E perchè le organizzazioni non siano sempre ricondotte a svolgere prevalentemente un'azione di vigilanza di tutela e di assistenza in controversie collettive od individuali, è opportuno che il Ministero delle corporazioni, o in modo diretto, con un suo Corpo di ispettori, o in modo indiretto, attraverso organi costituiti presso le Prefetture, o presso gli istituendi Consigli provinciali delle corporazioni, assuma in pieno il compito della vigilanza: compito particolarmente deferito al Ministero.

Il Sindacato non deve restringere e non può restringere la sua attività alla conclusione dei contratti collettivi di lavoro. Il Sindacato ha anche compiti educativi e compiti assistenziali. E la Carta del lavoro che chiaramente dice ai paragrafi 26, 28 e 29 che l'assistenza è devoluta alle Associazioni sindacali; assistenza nel più ampio senso della parola, assistenza per gli infortunati, assistenza per le assicurazioni sociali, assistenza mutualistica.

Un pericolo deve fin d'ora prospettarsi ed è che, colla continua creazione di Enti, si svuotino di contenuto morale, politico, educativo ed assistenziale i Sindacati, con la conseguenza deprecata e deprecabile di ricondurli nel campo esclusivo della resistenza.

Molto più opportuno ed utile è il lasciare alla libera iniziativa, vigilata e controllata, dei sindacati di creare enti mutualistici, educativi ed assistenziali: sarà poi facile coordinare ed integrare queste iniziative, e sarà sempre necessario che ad integrare o coordinare, sia soprattutto chiamato, per primo, il Partito, perchè dia l'anima a tutte queste iniziative che hanno la capacità di differenziare il Sindacato fascista dai vecchi organismi di resistenza e di lotta pei rapporti di lavoro, pei rapporti economici. (*Approvazioni*).

Un altro compito particolarmente interessante, che non può essere sottratto, ma che deve essere attuato dalle organizzazioni sindacali, sia pure con forme che garantiscano quella che è la particolare figura di Istituto pubblico del sindacato, è l'attività economica; ed occorre, onorevoli camerati, distinguere tra quella che è attività economica assistenziale di ordine tecnico devoluta al Sindacato, da quella che è attività economica, di gestione, di produzione e di scambio.

L'articolo 22 del regolamento legislativo 1º luglio 1926 interdice ai Sindacati di compiere questa attività. Però i Sindacati possono e debbono assumere iniziative attinenti all'attività economica, rivolta al perfezionamento della produzione e degli scambi, iniziative che debbono tendere a costituire,

normalmente, enti di diritto privato ed, eccezionalmente, enti di diritto pubblico.

Solo quando sussista un prevalente interesse generale o della Nazione, è opportuno costituire degli enti pubblici, ma quando l'interesse è interesse dei singoli, meglio è lasciare all'iniziativa privata dei singoli o delle categorie di costituire istituti di diritto privato. Qualche volta si esagera colla costituzione di consorzi e di enti pubblici che formano assai spesso la delizia di burocrati vecchi e nuovi e che sono fatti anzichè a spese dei singoli produttori, a spese dello Stato o degli enti pubblici. Con la costituzione di enti di diritto privato, invece, sono i singoli che apportano i mezzi, per incrementare la produzione o per migliorare i rapporti di scambio. Solo quando, come nel caso speciale delle cooperative portuali, vi è in giuoco non l'interesse della categoria, ma l'interesse generale, allora queste organizzazioni, che erano in realtà dei Sindacati che avevano assunta la forma cooperativa per la necessità di svolgere un'azione economica, opportunamente vengono trasformati in enti pubblici, quali sono le nuove compagnie portuali.

Ma negli altri casi, come quando gli agricoltori intendono svolgere un'azione produttiva o che abbia riferimento alla vendita dei loro prodotti, è meglio che costituiscano delle cantine sociali, delle latterie sociali cooperative, delle cooperative ortofrutticole, e le facciano con i loro mezzi, con le loro forze, con piena responsabilità, dipendente dal fatto che sono essi che apprestano i mezzi: in questi casi il Sindacato deve intervenire solo per promuovere e per vigilare ed assistere. Lo Stato, a sua volta, non più assente od indifferente, ha il diritto di intervenire, per quelle deviazioni o per quelle opposizioni di interessi che potessero manifestarsi: la legge attribuisce facoltà e mezzi adeguati.

Si prospetta al riguardo un problema, che è particolarmente interessante: come s'inquadrano questi enti economici, particolarmente a forma cooperativa? Si inquadrano a seconda della funzione agricola, industriale o commerciale che essi adempiono e del rapporto collettivo del lavoro che intercede fra gli enti stessi ed i dipendenti? Questo vorrebbe l'attuale legislazione, ma è contrastato, particolarmente dalle organizzazioni degli agricoltori e dei lavoratori che, avendo promosso la costituzione degli enti stessi, per una finalità che riguarda ed interessa gli associati, non si rassegnano a vedere che essi rientrano nella disciplina di altre organizzazioni, con cui spesso persistono contrasti d'interessi.

Non è però possibile accedere al proposito di coloro che vorrebbero l'adesione degli enti cooperativi alle organizzazioni che le hanno promosse o di cui fanno parte i soci, anche perchè ciò contrasterebbe al criterio unitario economico funzionale delle organizzazioni e determinerebbe delle distinte economie di settore.

Tutto ciò fa ritenere l'opportunità che questi organismi abbiano, per la loro particolare autonomia economico-giuridica, dipendente dalla forma cooperativa, anche un inquadramento autonomo, che tenga conto e degli uni e degli altri interessi che ho poco fa accennati, e che assicuri la possibilità di uno sviluppo di questa attività che ha fine assistenziale e carattere economico nello stesso tempo.

Il problema è sul tappeto e deve essere risolto. È di quelli che particolarmente appassionano, e io non voglio a lungo insistervi, anche perchè proprio in questi giorni le organizzazioni interessate ed i Ministeri competenti delle corporazioni, della giustizia e dell'economia nazionale lo hanno ampiamente esaminato e discusso; il Governo fascista darà presto la soluzione più confacente e più opportuna.

Onorevoli camerati, il mio discorso vuole essere breve ed io intendo concludere. L'argomento che ho assunto è molto vasto ed è molto interessante. Il problema della organizzazione sindacale appassiona; l'ordinamento corporativo è il tentativo più caratteristico che il Regime fascista abbia vittoriosamente compiuto per dare al mondo intero l'esempio di una nuova regolamentazione economica e giuridica dei rapporti interceduti fra le diverse categorie.

Il Sindacato noi non lo dobbiamo riguardare se non come uno strumento vivo e vitale di questa nuova Italia fascista, che andiamo giorno per giorno ammirando attraverso l'opera particolarissima del Capo, che vi imprime il segno della sua vigoria e della sua genialità.

Il nostro è un paese povero di materie prime, ma per compenso fecondo di razza. Il nostro è un paese che deve contendere con paesi più ricchi e quindi economicamente più forti; e allora il Sindacato altro non è che uno dei mezzi della lotta offerta a questa Italia che ha bisogno non soltanto di mezzi bellici adeguati e di uno spirito pronto, ma che ha anche bisogno, onorevoli camerati, di classi organizzate e disciplinate, in una solidarietà compresa, soprattutto dell'interesse della Patria.

Noi dobbiamo, sì, porre in grande pregio la ricerca intellettuale sul diritto corporativo, sulla economia corporativa; ma dobbiamo pensare che ciò che più occorre è una previa comprensione spirituale, una comprensione fascista del fenomeno sindacale e corporativo.

Il Sindacato, strumento voluto dal Fascismo, sarebbe sterile di fecondi risultati se non fosse in mano di dirigenti, che non sono dei funzionari, ma dei gerarchi, ma dei politici, ma soprattutto dei fascisti, che dello strumento si servono non per le piccole contese di categorie o di classe, ma per le grandi conquiste e per le grandi vittorie dell'Italia fascista, che guarda dinanzi a sè, verso una meta più grande, verso una meta più alta. (*Vivissimi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Fioretti Arnaldo, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli onorevoli camerati Irianni, Capoferri, Crò, Lojacono, De Marsanich, Peretti, Bifani, Clavenzani, Borgo, Ascione, Palermo, Locurcio, Lusignoli, Angelini, Viglino, Redaelli, Vassallo Severino, Storace Cinzio, Fossa:

« La Camera, convinta che sia nel superiore interesse del Regime accelerare l'attuazione dei principi della Carta del Lavoro:

mentre plaude all'opera compiuta dal Governo e dal Partito a favore delle masse lavoratrici;

afferma la necessità di integrare tale opera con nuove disposizioni legislative atte a dare maggiore efficacia all'azione delle Organizzazioni sindacali dei lavoratori per la tutela delle categorie rappresentate;

considerato che i rapporti tra capitale e lavoro sono stati, per opera del Fascismo, definitivamente spostati dal terreno della lotta di classe a quello della regolamentazione giuridica dei rapporti di lavoro;

fa voti:

a) che siano istituiti con la maggiore possibile sollecitudine gli Uffici paritetici di collocamento e che l'assunzione della mano d'opera da parte dei datori di lavoro sia fatta esclusivamente attraverso gli Uffici di collocamento suddetti, dando con ciò piena attuazione ai deliberati del Gran Consiglio;

b) che sia emanato un provvedimento inteso a rendere obbligatoria la stipulazione dei contratti collettivi di lavoro per tutte le categorie, in attuazione della dichiarazione undicesima della Carta del Lavoro;

ritenuto inoltre che dalle informazioni comunicate da tutte le Associazioni sinda-



cali delle provincie risulta che il numero delle controversie individuali del lavoro proposte davanti alla Magistratura è sempre in aumento, mentre il numero dei magistrati addetti alle sezioni del lavoro delle preture e dei tribunali è assolutamente inadeguato alla mole delle controversie;

considerato che la sollecita soluzione delle controversie del lavoro riveste, specie in questa prima fase dell'ordinamento corporativo dello Stato, un vitale interesse politico, poichè attiene al buon andamento della produzione nazionale e alla rapida ed efficace tutela delle condizioni stabilite dai contratti collettivi;

rilevato poi che per le controversie individuali di piccola entità spesso le spese giudiziarie superano il valore della causa e costituiscono un ostacolo al proponimento delle loro domande in giudizio;

invita il Ministero delle corporazioni ad avvisare ai mezzi per rendere più sollecita la soluzione delle controversie individuali del lavoro e a studiare i provvedimenti per rendere ai lavoratori meno costoso il ricorso alla Magistratura per la soluzione delle controversie medesime ».

L'onorevole camerata Fioretti ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

FIORETTI ARNALDO. Rinuncio a svolgerlo, ma lo mantengo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri camerati iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola all'onorevole relatore e all'onorevole sottosegretario per le corporazioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ARCANGELI, *relatore*. Onorevoli camerati, il tenore di questa discussione è stato elevato, degno della materia e di questa Assemblea. Qualche critica, molto urbana invero, è stata rivolta alla relazione e per questo io parlo. Delle critiche non mi meraviglio, anzi mi meraviglio che siano state poche e blande. La materia è incandescente e quindi degna di discussione. E non me ne dolgo nemmeno: se questa Camera ha da essere, come fu detto autorevolmente, Camera politica, è ovvio che non può esserlo se non attraverso diverse correnti di pensiero, attraverso il contrasto delle idee, attraverso la discussione.

L'onorevole Costamagna ha preso in esame particolarmente l'ultima parte della relazione, la parte dedicata ai problemi culturali e in particolare al diritto corporativo.

Poche parole avevo scritto e sufficientemente chiare. Osservavo che quasi tutta la

falange dei migliori giuristi rimase per qualche tempo appartata e quasi indifferente di fronte ai nuovi problemi, ne spiegavo le ragioni, e concludevo: « È stato merito precipuo dell'attività culturale svolta dal Ministero, specialmente attraverso la rivista « Il Diritto del Lavoro » di avere spezzato questa barriera e di aver chiamato intorno alla rivista, incitando e stimolando, un gran numero di studiosi a discutere dei nuovi problemi ».

E qui vengono le parole incriminate: « Oggi si può dire che la sutura fra la vecchia e la nuova dottrina è quasi fatta o sulla via di farsi. I vecchi si sono accostati, piegando alle esigenze nuove la rigidità delle loro dottrine; i giovani assoggettando il pensiero e l'espressione ad un controllo più severo ».

All'onorevole Costamagna non sono piaciute le parole « vecchi e giovani ». Avrebbe ragione se le parole avessero un valore letterale; perchè è ovvio che vecchi possono ancora avere nel cuore e nel pensiero la giovinezza e i giovani una vecchiezza precoce. Ma io avevo spiegato, sia pure tra parentesi: « Si intende che le parole vecchi e giovani hanno qui un valore simbolico e tendenziale » (*Commenti — Si ride*).

Un'altra parola non è piaciuta al collega Costamagna, una parola che non piace neanche a me, linguisticamente parlando, ma è entrata ormai nel linguaggio. Io parlo e parlavo di sutura tra vecchia e nuova dottrina. In questa sutura egli ha visto il pericolo di un incrocio! (*ilarità — Commenti*).

Ora, questo pericolo non c'è: da questa sutura non possono nascere ibridi, non possono nascere mulatti. (*Si ride*). Sutura significa accostamento, intendimento reciproco, niente altro che questo; tanto è vero che io non parlavo di sutura di idee (le idee maestre sono quelle che sono, dettate dai poteri supremi dello Stato), io parlavo di sutura dell'attività interpretativa, dell'attività scientifica rivolta allo studio di questa materia. Questo era l'augurio che formulavo, era anzi la certezza che io vedevo ormai concretata, e me ne compiacevo.

Ma c'è un'altra cosa che all'onorevole Costamagna non piace (*Commenti — Si ride*).

Egli ha detto che lo studio di questi problemi deve essere riservato ai pubblicisti. È materia che ai privatisti non si confà. Se avesse ragione, non dovrei parlare io qui di questi problemi.

Veramente la classificazione di privatisti e pubblicisti è artificiosa: è soltanto una specie di matricola in cui lo studioso si deve iscrivere per avere una cattedra.

Orbene, a questa matricola di privatista io sono iscritto, ma non io soltanto; vi è iscritto, se non erro, anche Sua Eccellenza Rocco che di queste materie si è occupato, come tutti sanno. Un privatista, me lo permetta l'onorevole Costamagna, è pure l'onorevole Scialoja, che a Ginevra discute di problemi di diritto pubblico per eccellenza; il che significa che l'appartenere a questa matricola non attribuisce a chi vi appartiene una specie di incapacità congenita a discutere i problemi che travagliano questo campo. (*Commenti*). Il che significa anche che non è opportuno fare di questo campo del diritto corporativo una specie di terreno di caccia riservata (*Applausi*), quasi si temesse da parte di terzi la caccia, o magari il pascolo abusivo. (*Siride — Commenti*).

E passo avanti. Anzi dovrei osservare alla Camera che non è questa la parte più importante della relazione.

*Voci.* No, no!

ARCANGELI, *relatore*. In realtà l'ultima pagina della mia relazione è una specie di *excursus*, di digressione. Vedete, quando io leggevo questa relazione alla Giunta del bilancio (sono un novellino e stavo lì a scuola e guardavo i maestri) ho colto su qualche volto arguto (è vero, onorevole... Geremicca?) l'impressione che quelle righe forse era bene che non ci fossero: uscivano dai canoni delle relazioni della Giunta del bilancio; ma a questo novellino non si volle dare là per là il dolore di cancellare quanto aveva scritto. E quelle pagine sono passate, ma quasi di contrabbando. Sono pagine tollerate. (*Commenti*).

Il problema più tecnico che la Giunta ha affrontato ed ha portato dinanzi alla Camera, è il problema dei contributi sindacali, adempiendo a quello che è il suo compito specifico. Dicendo questo, rispondo implicitamente ad altre critiche, per esempio a quella dell'onorevole Di Giacomo, che lamentava che in questa relazione non ci fosse un accenno all'organizzazione dei sindacati intellettuali.

È vero, non c'è questo, e non ci sono trattate nemmeno altre questioni vivissime e interessantissime, ma perchè sono questioni di puro, altissimo interesse politico, ma non di interesse finanziario; io lo dicevo all'inizio di questa relazione, in una specie di prefazione, ma le prefazioni, voi lo sapete, spesso non sono lette.

La vostra Giunta del bilancio sa quali sono i suoi compiti: oggetto del suo esame sono le cifre. Ecco perchè la Giunta ha fermato la sua attenzione su quel punto e su quello a preferenza di altri.

E non avrei raccolto nemmeno l'osservazione dell'onorevole Di Giacomo, se non fosse stata accompagnata da una punta di sottile ironia, perchè, in sostanza, egli accusava me di non avere parlato dei sindacati intellettuali, sebbene, egli diceva, sia un intellettuale anch'io.

Lo sono? Non lo so. Questa parola di « intellettuale » ha per me tale un senso di reverenza, che qualche volta mi domando se lo sono o non lo sono, e tremo dinanzi ad essa. (*Commenti — Rumori*).

Ma se per intellettuale si intende chi adopera non il braccio, ma il cervello, buono o tristo che sia, ebbene, sono un intellettuale anch'io. Di questo non mi dimentico mai; è in fondo l'unico mio blasone, e se io sono in questa Camera, forse ci sono per questo.

E vengo al punto centrale: contributi sindacali.

Quando a me, novellino, fu dall'onorevole Presidente della Giunta consegnato il bilancio del Ministero delle corporazioni, lo guardai, lessi le due o tre pagine, e vidi che c'era poco; per me erano quasi pagine bianche.

Rilessi, pensai, e vidi quello che era facile vedere, e cioè che, dietro e sotto le pagine quasi bianche, c'era la questione importantissima dei contributi sindacali, importantissima anche perchè sentita profondamente da tutto il Paese.

È sentita questa questione anzitutto perchè il nostro Paese, il nostro popolo, di civiltà antica e di squisito senso giuridico, ha la passione dell'equità; sentita nel nostro Paese perchè il Paese nostro è povero: non è vergogna il dirlo, quando la povertà è portata con dignità e con fierezza, e quando si sa che sono spesso, vorrei dire sempre, i popoli poveri che fanno la storia! È sentito questo argomento, perchè attraverso di esso vengono in discussione i problemi più delicati, più sensibili della politica operaia italiana e internazionale. Dissi in Giunta che di questo problema intendevo precisamente e particolarmente occuparmi, e la Giunta ne fu lietissima.

Dissi, o feci dire, anzi, a Sua Eccellenza Bottai, che di questo tema intendevo intrattenermi nella relazione, e dico il vero, io trovai non solo accoglienza, ma lieta accoglienza; il che significa certamente, che il Governo desidera che di questo problema si tratti con tutta la maggiore chiarezza ed ampiezza, perchè si possa sapere, in Italia e fuori, ciò che è, dal punto di vista così detto fiscale, la politica sindacale fascista. Un Governo si può disinteressare dei contri-

buti sindacali quando essi siano materia di diritto privato; ma quando, come è avvenuto con la legislazione fascista, i sindacati sono divenuti soggetti di diritto pubblico, quando il contributo sindacale è divenuto un tributo vero e proprio garantito, rafforzato da tutti i principi che regolano i tributi, allora il Governo e il Paese hanno senza dubbio il diritto di conoscere quanti sono e come si spendono.

Il vostro relatore e il Ministero stesso delle corporazioni non hanno potuto che in parte quest'anno adempiere al loro compito; ma il Ministero già aveva indicato chiaramente con l'articolo 2 del progetto di legge, che oggi siete chiamati ad approvare, come fosse sua ferma intenzione l'anno venturo di dare su questo punto tutti gli schiarimenti e tutti i dati possibili.

Chi avrà l'onore e la fortuna di essere relatore di questo bilancio l'anno venturo, avrà dunque la possibilità di presentarvi dati molto più elaborati, molto più completi e rifiniti, accompagnati da confronti col periodo prefascista e accompagnati — il camerata Felicioni ha cominciato a darne l'esempio — da confronti con quanto avviene in paesi stranieri, perchè si possa giudicare quale è il costo assoluto e comparativo di questa politica sindacale; costo, badate, il quale non è che uno solo degli aspetti di questo vitalissimo problema; ma anch'esso degno di esame, di studio, di deduzioni.

La Giunta del bilancio ha avuto la soddisfazione di trovarsi in tutto d'accordo col Ministero delle corporazioni nell'esame di questi problemi. Mi permetta Sua Eccellenza Bottai di richiamare un solo periodo nel quale io ho esposto, non dirò un dissenso, ma un chiarimento del suo pensiero. Come chiarimento forse era troppo breve. Io prendevo le mosse dalle ultime parole di un suo scritto riassuntivo pubblicato nel « Diritto del Lavoro » di quest'anno, dove egli diceva: « Non occorre illustrare l'importanza di questi due compiti: in sintesi, è la fase corporativa che si inizia ».

Ora mi permetta Sua Eccellenza Bottai — non c'è in quello che dico la minima ombra, nè il minimo sottinteso — queste fasi che si aprono e si chiudono ad ogni momento mi lasciano un po' dubitoso e perplesso: ed è per questo che spiegavo il suo pensiero così: « La fase corporativa si inizia; ma ci sia concesso di commentare la frase nel senso che si inizia sotto l'aspetto formale (vale a dire come costruzione degli organi che sono direttamente chiamati ad attuarla) mentre sotto l'aspetto

sostanziale esiste già in funzione da quando esiste il Ministero delle corporazioni ».

Il camerata Felicioni nel suo coraggioso discorso, limpido e pieno di fatti, completò e corresse questo mio pensiero quando disse che in realtà questa attività corporativa esisteva anche prima del Ministero delle corporazioni; esisteva da quando esiste il Fascismo, perchè appunto il Fascismo ha avuto fin dal primo momento come suo compito quello di armonizzare in una vasta sintesi, in una sintesi nazionale, gli interessi delle classi in contrasto.

Onorevoli camerati, questa materia corporativa è piena di fascino, ma è piena anche di scogli, e navigare fra questi scogli non è facile, e spesso colpi di timone devono raddrizzare e correggere la rotta. Questa è materia che si vive di giorno in giorno, è materia in cui l'esperienza è la prima, la vera maestra.

Permettetemi a questo punto di fare una confessione perchè sia meglio intesa e meglio interpretata la frase conclusiva della mia relazione. Non ricordo in quale seduta, l'amico e camerata Giuliano, esponendo con grande sincerità uno stato d'animo suo, trattò della crisi da lui e da altri attraversata, e ne parlò con la finezza che è propria del suo spirito, con la bontà del suo cuore sincero. Egli disse che il Fascismo è stato per lui e per tanti altri una specie di crisi morale e filosofica. Verissimo: ma non soltanto crisi morale e filosofica: crisi dell'intero pensiero.

Anche dal punto di vista del pensiero pratico, del problema economico, la stessa crisi abbiamo attraversata. Siamo arrivati al Fascismo, chi dall'economia individualista, chi dall'economia socialista, e abbiamo portato con noi una specie di nostalgia di questa origine. (*Proteste — Rumori*).

Non pretendo interpretare il pensiero di tutti: spongo il mio. Orbene, dico, che ciascuno di noi, che ha avuto questa crisi, e se non l'ha avuta tanto meglio.... (*Interruzioni*).

*Una voce.* Le vogliamo senza nostalgia le crisi! Le cancelli le crisi!

ARCANGELI, *relatore.* Posso ammettere anche la cancellazione. Ma se la crisi ci fu, bisogna riconoscere che prima che essa si risolvesse, si dovettero attraversare momenti di dubbio. È con siffatte crisi che la coscienza si matura e lo spirito avanza.

Ma torniamo al bilancio.

Orbene, dicevo, in questi colpi di timone di cui ha bisogno la barca per navigare in mezzo agli scogli difficili, ci possono essere momenti nei quali occorre sapere se si debba dare la prevalenza all'attività, all'iniziativa individuale o ad esigenze di carattere statale

e collettivo. Nei casi dubbi, unicamente in questi, voglio essere chiaro fino allo scrupolo, fino alla esasperazione (*Commenti*), in questi casi io sto per il rispetto dell'attività individuale, dell'iniziativa individuale. Voi potete supporre che questo mio orientamento dipenda da quella certa nostalgia, di cui vi ho parlato. No; ho meditato parecchie volte su questo punto, e mi sono convinto che la ragione vera di questo orientamento deve essere in ciò, che quando si estingue, quando si annulla una iniziativa individuale, è difficile poi farla risorgere; si può correggere più facilmente l'indirizzo, l'attività dello Stato che non ridar vita ad un'attività individuale già spenta.

Quanto al problema schiettamente politico, esso è per fortuna molto più semplice.

Il sindacalismo fascista si differenzia dal sindacalismo prefascista, sopra tutto per questo. Il Fascismo trovò il sindacalismo in atto, ma lo trovò armato contro lo Stato: comprese che era un movimento che non si poteva annullare, un problema di giustizia distributiva che si doveva ancora affrontare; ma quel movimento doveva essere dominato e regolato dallo Stato, per accrescere la forza, l'autorità dello Stato. Questo è il sindacalismo fascista.

Ora, quando ci sia contrasto tra la libera esplicazione dell'attività sindacale e l'attività e l'autorità dello Stato, il contrasto va subito eliminato a favore dello Stato, perchè l'economia corporativa, il diritto corporativo e tante altre cose sono belle, a patto soltanto ch'esse siano il mezzo per accrescere la forza e l'autorità dello Stato.

Ho letto stamani, o ieri, in un giornale (*Interruzioni...*), calmatevi, non sapete ancora di che si tratta (*Interruzioni...*), che Sua Eccellenza Bottai è stato chiamato dalla Facoltà giuridica di Pisa ad insegnare...

*Una voce.* Senza suture!

ARCANGELI, *relatore.* Di ciò discuteremo a parte, quando lei vuole! (*ilarità*). ....È stato chiamato, dicevo, dalla Facoltà giuridica di Pisa ad insegnare politica sindacale.

È un omaggio giusto, è un riconoscimento doveroso della sua intelligenza e della sua passione. (*Vivissimi e prolungati applausi all'indirizzo di Sua Eccellenza Bottai*).

DE BONO, *sottosegretario di Stato per le colonie.* Ed anche della sua dottrina. (*Applausi*).

ARCANGELI, *relatore.* Sì, anche della sua dottrina, eccellenza De Bono. Ma io soprattutto mi rallegro che la Cattedra a cui è stato chiamato sia di politica corporativa;

perchè questo significa che la economia corporativa, che la dottrina giuridica corporativa non sono che le ancelle della politica corporativa.

Ad essa debbono servire, e soltanto a questo titolo possono e debbono essere argomento di studi e d'iniziative.

Ho finito. (*Vivi e prolungati applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il Ministero delle corporazioni.

BOTTAI, *sottosegretario di Stato per le corporazioni.* (*Applausi*). Il Ministero delle corporazioni, della cui opera, sul terreno sindacale e corporativo, ho l'onore di riferirvi per incarico del Capo del Governo, mio ministro, compirà solo nel luglio prossimo il suo terzo anno di vita. Il bilancio, che, sulla scorta dell'organica relazione dell'onorevole Arcangeli, avete, con tanta competenza e serietà, discusso, è, appena, il secondo atto della sua raggiunta autonomia. Ritengo che le speranze, che arrisero alla sua nascita, non sieno andate del tutto deluse. L'organismo, superato il travaglio della formazione, per la scelta stessa degli uomini assai difficile, ha reso quel che gli si chiedeva, senza pretendere per sé nulla di più di ciò che era strettamente necessario all'esplicamento dei suoi compiti e al raggiungimento dei suoi fini. Affidato, nei suoi inizi, alla volontà di corrispondere alla fiducia del suo fondatore e del Paese, può dirsi, ormai, con sicura coscienza, ch'esso poggi su di una sua precisa e caratteristica impostazione di principi e di metodi. Non era agevole raccogliere l'esperienza viva e spontanea del sindacalismo fascista, così come si era andata, con innegabile merito dei suoi primi iniziatori e seguaci, liberamente svolgendo, al di fuori sempre, spesso contro lo Stato agnostico od ostile, e saldarla, senza mortificarne la volontaria energia, nel complesso medesimo del sistema di Governo.

Bisognava risolvere un arduo problema: seguitare le tradizioni migliori dell'organizzazione e trasferirle nei quadri di una nuova burocrazia, disponendo le innate qualità di entusiasmo, di fede, di iniziativa dell'organizzatore sindacale alle acquisite virtù dello impiegato corporativo, animato da uno squisito senso di misura e di equità. Il problema è stato risolto, nei suoi termini essenziali. La saldatura tra ordinamento sindacale e ordinamento statale è avvenuta. Perfezionamenti sono ancora, e saranno sempre, nonchè possibili, necessari. Ma impossibili

sono, e per sempre, i fermenti di ogni ribellistica disintegrazione. Le forze della produzione, le forze del lavoro e l'autorità dello Stato formano, ormai, un blocco omogeneo, saldo, compatto, baluardo formidabile della potenza economica e politica della Nazione italiana.

Il punto di partenza, che mi è dato, oggi, di scegliere, per illustrare l'attività corporativa, nei suoi vari aspetti, sta oltre i confini del sistema d'inquadramento sindacale, inteso nel suo più ristretto significato, a cui mi fu pur d'uopo rifarmi, nei miei precedenti discorsi. Non voglio, con ciò, asserire che la collocazione delle categorie professionali, nei vari settori, sia, mi si consenta l'espressione, di perfetto riposo. Tutt'altro. Già, a contemplarlo panoramicamente dall'alto, questo mondo nuovo rivela punti che prospettano necessità di revisioni e di accomodamenti. In linea generale può dirsi che occorra rimettere a punto, prima di tutto, il concetto stesso di inquadramento sindacale. Inquadrare non significa squadrare; non significa costringere ad un'assurda uniformità di tipo attività che, nell'effettivo assetto della vita produttiva, hanno, e debbono avere, caratteristiche proprie.

Il sindacato deve essere organo di espressione, non già di depressione, tanto meno di repressione, di tali caratteristiche; e la sua adesione successiva ad organismi di grado via via più alto, fino alle massime formazioni confederali, non può risolversi in un incameramento confusionario, in un inerte livellamento, sì bene in una ordinata gerarchia di funzioni, di continuo ravvivata dal senso della responsabilità e dall'impulso dell'iniziativa. Sono le organizzazioni democratiche e socialistiche, che, procedendo da principi egualitari, credono di risolvere il problema della centralità del comando standardizzando l'obbedienza in forme di disciplina piatta e pecorile, creando i miti dei fronti unici di classe.

L'organizzazione fascista, invece, che riconosce, *in primis et ante omnia*, l'eccellenza della privata iniziativa e questa omogeneamente raccoglie in associazioni di categoria, non abolisce le categorie; le coordina, realizzando l'unità del comando, nell'ordine sindacale e corporativo, mediante un'integrazione di attività distinte, caratterizzate, autonome.

Tale concezione, cui la nostra opera si ispira, è la più cruda antitesi di quella, meccanica e forzata, che alcuni avversari in ispecie in ogni stagione ginevrina, sogliono

rispolverare a nuovo ad uso delle loro clientele.

Resisterò alle tentazioni polemiche, poichè due assaggi consecutivi delle Conferenze del Lavoro mi hanno fornita la prova di quanto fossero fondati i miei primitivi sospetti sulla convenzionalità delle battaglie, che vi si combattono. In realtà, si tratta di manovre coi quadri, per le quali non vale la pena nè di sparare tutte le nostre cartucce nè di levare peana di vittoria.

Dirò, tuttavia, e più per uso interno che esterno, che anche l'opera d'inquadramento sindacale si divide in due tempi. Il primo, pressochè terminato, è quello della raccolta, dell'adunata. Necessità, quindi, delle concentrazioni, in ispecie per le categorie, e sono le più, non abituate al reclutamento sindacale; necessità, ancora, di una forte centralizzazione delle leve di comando, per imprimere a tutto il movimento un indirizzo unitario, indispensabile per raggiungere una formazione organica. Di qui, il carattere degli statuti confederali ancora in vigore, solleciti più di accentrare, che di assicurare a ogni categoria il suo pieno funzionamento nel suo sindacato; di qui, una scelta dei dirigenti, non sempre ispirata al carattere rappresentativo di tutto il sistema; di qui, soprattutto, la costituzione, sul terreno dei sindacati di lavoratori, di una grande Confederazione, comprensiva di tutte meno una le categorie fondamentali. Il secondo tempo si è iniziato, nell'ultimo trimestre dello scorso anno, con un'operazione assai semplice, che sta, di questi giorni, arrivando alle sue estreme conseguenze; voglio alludere alla cosiddetta operazione di «sbloccamento» — come fu dal Capo stesso definita — delle organizzazioni dei lavoratori, la quale non è, ove si voglia, come pur si deve, considerarla sul terreno giuridico, che una semmai tardiva applicazione della legge. (*Approvazioni*). Applicare le leggi fu sempre canone rispettato dal Fascismo, in ogni tempo; applicare le leggi più caratteristiche del suo tempo è una questione di logica e di coerenza rivoluzionaria.

Il primo tempo, nel quale le organizzazioni dei lavoratori ebbero a vivere, riunite in una Confederazione, che non era nè generale nè nazionale, fu necessario, salutare e fecondo di grandi, innegabili e, del resto, da noi non negati, risultati. Ma le eccezioni non possono diventare la regola. Esse determinano, a lungo andare, squilibri, incongruenze, inconvenienti e interferenze, che assommandosi possono provocare pericolose deviazioni.

Lo «sbloccamento» è stato un brusco colpo di arresto sulla via di queste deviazioni. Eliminando la sproporzione delle forze in ogni rapporto sindacale, i cui effetti si verificavano specialmente alla periferia; inducendo le associazioni dei lavoratori a darsi ognuna la propria struttura tecnica, più acconcia a rispecchiare le proprie particolari esigenze, e a fidare più sull'effettiva conoscenza dei problemi e sulla conseguente attrezzatura degli uffici che sull'illusoria difesa gomito a gomito; preparando, nella simmetria della costruzione sindacale, il quadro indispensabile alla vita corporativa; riaffermando il principio che, nello Stato Fascista, nessuna associazione può sussistere su altra forza, che non sia quella dello Stato medesimo; stabilendo, infine, una volta per sempre, che la molteplice azione sindacale in altro punto non può, nell'ordine corporativo, convergere ad unità che nello Stato, lo «sbloccamento» ha conferito alla nostra opera maggiori e più celeri possibilità di attuazioni. Già, intorno a sé, il Ministero delle corporazioni avverte una più agile e pronta comprensione delle proprie direttive; già, alla periferia, categorie, necessariamente trascurate, avendo organi diretti di assistenza, si ridestano alla vita sindacale con rinnovata fiducia; già, nella riduzione del numero dei Sindacati inquadrati da ogni Confederazione, il problema dei dirigenti assume proporzioni di meno preoccupante vastità, già abbondanti sfrondamenti furono possibili nella selva rigogliosa dei contributi facoltativi.

Si può polemizzare su tutto, in ispecie quando le difficoltà di un sì travaglioso trapasso gettano tra i piedi di chi cammina, con passo spedito e con chiara visione della mèta, apprensioni di varia natura. Ma imprese come questa vanno giudicate con spirito comprensivo dei loro fini supremi. Vanno, soprattutto, giudicate con l'animo tranquillo e sereno di chi sa che, in Italia, non è possibile concorrere, con speranza di successo, nella tutela delle classi lavoratrici, col Governo, tanto è viva e pronta la sua sollecitudine, concretatasi in leggi, in opere, in istituti; con la coscienza che a chi ha compiuto e, quello che più conta, seguita a compiere il proprio dovere, non sarà mai negato un posto nel grande, operoso cantiere. (*Vivi applausi*).

Ma, in ogni caso, sia ben chiaro, che lo «sbloccamento» ha chiuso un tempo, dal quale si procede verso altri, ma al quale non si ritornerà.

Lungo è ancora il cammino. E siamo, già, come ho detto in principio, oltre le preoc-

cupazioni incombenti dell'inquadramento. La nostra attenzione, ora, s'ha da volgere, in modo precipuo, all'attività contrattuale. In ordine a questa, posso annunciarvi, con assoluta fedeltà alle statistiche, che il regolamento dei rapporti collettivi di lavoro, in soli tre anni, ha quasi raggiunta la sua pienezza.

L'elasticità del nostro sistema legislativo, resistendo alla pressione dei teorici senza pratica e dei pratici senza teoria, ha permesso di adattare l'elaborazione giuridica dei rapporti alla loro naturale varietà, anche secondo il loro atteggiamento topografico. Si sono, infatti, stipulati, per talune categorie, contratti nazionali, con gli opportuni rinvii a più specializzate pattuizioni alla periferia; per altre, invece, si sono preferiti i contratti o regionali o provinciali o anche limitati a più ristrette località o addirittura aziendali. La questione della maggiore bontà del contratto nazionale, nei confronti dei locali, è stata assunta, in recenti discussioni, all'onore di una questione di principio, da regolarsi una volta per tutte. Il Ministero l'ha risolta in modo semplicissimo, non risolvendola, o, per dir meglio, lasciando ch'essa si risolvesse nell'unica maniera possibile ch'è quella dell'esperienza.

Ma, contratti nazionali o contratti locali, tutti si sono adeguati alle finalità economiche e sociali, enunciate dalla Carta del Lavoro, e tutti hanno contribuito ad accelerare quell'intimo lavoro di riconoscimento delle categorie professionali, ch'è destinato a collaudare la prima impostazione dell'inquadramento.

L'obbligatorietà del deposito dei contratti, sancita dal Regio decreto 6 maggio 1928, ha dati i migliori frutti, che se ne potessero attendere, consentendo, sotto l'impulso disciplinare più diretto e sentito, un'opera, davvero imponente, di revisione della prima sbazzatura contrattuale.

Se guardiamo alla quantità, dato tutt'altro che trascurabile, noi troviamo che, dal momento dell'entrata in vigore del decreto, che ho dianzi citato, ben centoventotto sono i contratti nazionali e regionali, che furono depositati al Ministero, per essere pubblicati, a mano a mano che si compie il controllo giuridico prescritto dalla legge. Tale controllo, giova rilevarlo, ha mirabilmente contribuito a fondere, in unità di metodo e di sensibilità giuridica, Ministero ed Associazioni.

Ma di particolare interesse può riuscire il confronto fra il numero dei contratti pro-

vinciali, che risultavano pubblicati al 31 dicembre 1928 e quello dei contratti provinciali, che risultano pubblicati al 30 aprile di questo anno. Ecco, il raffronto per alcuni rami di produzione:

Industria: 182 al 31 dicembre 1928, 329 al 30 aprile 1929;

Agricoltura: 76 al 31 dicembre 1928, 99 al 30 aprile 1929.

Commercio: 38 al 31 dicembre 1928, 88 al 30 aprile 1929.

Trasporti terrestri 119 al 31 dicembre 1928, 185 al 30 aprile 1929.

Il che significa che l'attività contrattuale non ha subito il menomo rallentamento, si è, anzi, intensificata nel primo quadrimestre di quest'anno. Del resto, pensate, poichè le cifre possono far meditare, che noi abbiamo già, al 30 aprile, centottantacinque contratti nazionali e interprovinciali stipulati, di cui: undici per l'agricoltura, ottantasette per le banche, ventuno per il commercio, quarantasette per l'industria, quindici per i trasporti terrestri, quattro per i trasporti marittimi; pensate, ancora che al 31 dicembre 1928 quattromilacinquecentosessantacinque erano i contratti provinciali stipulati, a cui altri duecentotrenta se ne sono aggiunti nel primo trimestre dell'anno in corso, formando un totale di quattromilasettecentonovantacinque.

Questo quadro non ha precedenti nella storia sindacale di nessun Paese del mondo e testimonia di un'attività, ch'è suscettibile, si, di perfezionamenti, ma ha già raggiunta una considerevole potenza.

Se mi accingo a considerarne l'aspetto qualitativo, il quadro mi appare così complesso, che mi riesce impossibile darvene una efficace rappresentazione, in questo discorso, serrato, come sono, dalla molteplicità degli argomenti.

Ecco, l'industria. Tra i contratti nazionali, troviamo quelli: dei metallurgici, dei chimici, degli operai del cemento, della carta, dello zucchero, del vetro bianco, dei prodotti chimici per l'agricoltura, del carbone, dei cristalli e degli specchi, dell'edilizia, dei giornali. E ancora, i contratti: dei lanieri, dei cotonieri, dei pilatori del riso, della trattura e della torcitura della seta, dell'industria conciaria e dei calzaturifici, dell'industria tessile varia, dei laterizi, ecc. ecc., tutti pubblicati o in via di pubblicazione. Ma se mi volgo alla provincia, la selva delle categorie si infittisce: settantuno voci, che vanno dagli acquedotti agli zoccoli.

Passiamo all'agricoltura. Tutte le forme del lavoro agricolo hanno trovata la loro

tutela giuridica nei contratti: braccianti, mietitori, trebbiatori, mondarisi, e via dicendo. Ma vi interesserà e, forse, vi sorprenderà un poco, di sapere, che dal 1926 a tutto l'aprile ultimo anche i mezzadri, i coloni e i piccoli affittuari regolarono i loro rapporti con ben centodiciassette contratti, che disciplinano, quelli di affitto, cinquantacinquemila proprietari e quelli di mezzadria ottocentocinquantamila. E ciò prima ancora che il Parlamento abbia approvata la legge, che, in esecuzione di un voto del Gran Consiglio, estende la disciplina del contratto collettivo anche a quei rapporti. La realtà in moto precede l'opera dei legislatori. Questi possono e debbono, poichè è del loro ufficio, discettare, se, da un punto di vista prettamente giuridico, tali rapporti possano legittimare definizioni diverse da quella basilare, su cui si basa la legge del 3 aprile. Ma non perdano di vista, per amor dell'indagine, il problema, così come noi ce lo siamo posto. Quei rapporti consistono, socialmente ed economicamente, nella collaborazione del lavoro di una categoria col capitale di un'altra; ed è saggia misura andare incontro al loro spontaneo orientarsi verso la regolamentazione collettiva, per disciplinarla in forme appropriate ai fini dell'economia agricola. Su questa via, del resto, ci è di guida la nostra Magistratura, al cui sentimento vivace dell'esigenze corporative mi è grato rendere qui il più caloroso omaggio (*Applausi*): essa, allo stato della legislazione vigente, ha di già emanate numerose sentenze, che affermano la estensibilità del contratto collettivo ai rapporti di mezzadria.

Il commercio, date le proprie particolari condizioni, ha potuto consolidarsi su ben costruiti e quadrati contratti nazionali: dalle agenzie di cambio, ai ristoranti, ai caffè, ai bar, agli spedizionieri, agli alberghi, ecc. ecc., conquistando posizioni più favorevoli di quelle che loro garantisce la legge sull'impiego privato: legge questa che, per l'anacronismo di alcune disposizioni, cede, ogni giorno più, sotto l'avvento dei nuovi Istituti.

Nel campo bancario, la Convenzione nazionale, che costituì, a suo tempo, una vera anticipazione della Carta del Lavoro, va traducendosi, con ritmo celere, in contratti di azienda e, per accordo da noi patrocinato, si estenderà alle piccole banche, cui la Convenzione non si riferiva. Perchè, mentre noi discutiamo, tra le nostre carte e i nostri libri, e misuriamo accortamente la marcia del contratto collettivo, lavoratori e datori di lavoro, concordemente, chiedono, perfino

quando la legge non glielo impone, di sottoporvisi. Tanto che la codificazione dell'obbligo, che la « Carta » fa alle associazioni, con la XI dichiarazione, di regolare mediante contratti i rapporti di lavoro, già vige in fatto prima di essere legge. Sanno, datori di lavoro e lavoratori, che un buon contratto che leghi a clausole precise, e chiare, val meglio di quella libertà da cui non si generavano se non scioperi e serrate. (*Vivi applausi*) Nessuno deve nei tempi felici dimenticarsi della miseria di ieri, tanto più quando di tal miseria è pur vivo lo spettacolo non lungi da noi: settantacinque scioperi in gennaio con sessantottomila scioperanti, quarantanove in febbraio con ventottomila scioperanti, centosessanta in marzo con quarantottomila scioperanti, centosettantasei in aprile con sessantottomila scioperanti; tale è il bilancio che ci presenta quest'anno la Francia.

Nell'ambito dei trasporti terrestri e della navigazione interna, ai margini della legge sull'equo trattamento, che si sta coordinando con la legge sindacale, si hanno novantasette contratti provinciali.

Per i trasporti marittimi, le antiche convenzioni vanno, sotto gli auspici del Ministero delle corporazioni, in linea tecnica assistito da quello delle comunicazioni, trasformandosi in tipici contratti collettivi. I risultati cospicui pongono la tutela sociale della nostra gente del mare ad un livello invidiabile da maestranze di marine più potenti, pur rispettando le necessità economiche della nostra e le sue esigenze di sviluppo e di concorrenza sul difficile scacchiere dei noli.

Per i trasporti aerei, tutte, dico tutte, le categorie di questa nuovissima attività nazionale, hanno la loro disciplina.

Il bilancio, voi vedete, è rispettabile. Ad esso, mi preme subito dichiararlo, il Ministero ha portato, e lo doveva, il contributo della propria azione direttiva, ora in linea preventiva, ora incoraggiando e assistendo; ma senza mai strafare. Tale bilancio rispecchia, dunque, la vitalità libera e spontanea delle Associazioni, capaci, ormai, non soltanto per le loro potestà giuridiche, ma anche per intrinseche virtù, di accordarsi, secondo le combinate esigenze degli interessi di categoria e dell'interesse nazionale. Il contratto collettivo non deve essere mai, salvo nelle estreme contingenze, un comando, che scende dall'alto, a cui si può anche obbedire, con quel difetto di persuasione intima, che ne sminuisce il vigore; il contratto collettivo deve formarsi nel basso, in diretta connes-

sione con gli interessi da regolare, attraverso la discussione, anche vivace, e salire verso l'alto, per ricevervi la consacrazione dell'autorità, fervido di consapevolezza. (*Vivi applausi*). Solo a queste condizioni esso sarà, come deve essere, uno strumento di educazione, oltre che di pace, sociale.

L'intervento del Ministero, quando le parti lo richiesero, o eccezionali circostanze, ebbe carattere organico e non empiricamente conciliativo. Salomone non deve essere considerato un precursore del corporativismo fascista. Questo vuole che la conciliazione non sia considerata sinonimo di transazione o di compromesso, che limita e offende ciecamente gli interessi opposti, per farli procedere d'accordo. In regime corporativo, deve la conciliazione compenetrare e trasfondere gli interessi in un unico, solidale interesse. Il conciliatore non è un estraneo, ma parte attiva, nel rapporto in discussione, poichè rappresenta l'interesse risolvente del conflitto, che è interesse dello Stato, interesse della Nazione e della produzione. (*Applausi*).

Ecco perchè il contratto collettivo, anche se concluso tra le parti, è già atto corporativo; ecco perchè l'intervento del Ministero non anticipa, come si è detto, ma attua la corporazione.

Io non voglio citarvi i casi del nostro intervento. Vi dirò che in tutti i casi noi ottenemmo risultati positivi. Mi sia solo consentito ricordarvi, in modo speciale, la fissazione dei minimi di paga alle diverse categorie di operai metallurgici del Piemonte, in applicazione dell'articolo 2 del patto. Le divergenze di metodo, tra datori di lavoro e lavoratori, nella determinazione dei minimi, corrispondevano a valutazioni diverse della medesima situazione salariale, il cui accertamento non poteva risolversi in una semplice constatazione statistica, ma implicava studi analitici di delicati congegni di retribuzione e dei loro risultati. Tale accertamento fu dalle parti rimesso al Ministero. Si ebbe, così, ed è evento memorabile, il primo tipico caso di azione corporativa tecnica, svolta col rispetto della libertà di gestione delle aziende, ma conferendo significato concreto al principio della responsabilità dell'imprenditore dinanzi allo Stato. Orbene, le indagini, che interessavano 50,000 operai, sono durate appena un mese e mezzo. Mentre esse si svolgevano, il lavoro nelle officine continuava, senza turbamenti. In quel torno di tempo, il problema, affatto tecnico, della ripartizione del salario tra giorni lavorativi e giorni festivi, nel medesimo settore



industriale, produceva, nell'Austria demo-socialcristiana uno sciopero, che ha coinvolti 7,448 stabilimenti con 100,000 operai, cifra assai rispettabile, se si confronti con i 6 milioni di abitanti di tutta la Repubblica e i suoi 282,000 disoccupati.

Altro caso, che sfiorerò appena: l'intervento per la conclusione del contratto nazionale dei poligrafici dei giornali.

Antica questione, di grande rilievo politico e sindacale. Le competizioni classiste avevano spremuto da questo rapporto di lavoro industriale una specie di grossa burocrazia, ove l'organo era destinato ad alimentare la funzione e non viceversa. Il contratto corporativo ha rimosso tutto questo peso morto e, mentre ha garantite agli operai condizioni, che essi medesimi hanno dichiarato tra le migliori di Europa, ha restituito la direzione dell'azienda all'imprenditore, mantenendo l'impegno dal Regime assunto con la VII dichiarazione della Carta del Lavoro.

Sempre, le vertenze ascese, in linea corporativa, al Ministero, contengono questioni di principio, che, dal punto di vista economico, giuridico o politico, si risolvono in indirizzi di organizzazione e di azione, che determinano un moto incessante di perfezionamento degli istituti.

Questo moto si accompagna, con ritmo uguale, all'altro che si sviluppa dalla vita spontanea delle associazioni. Sol che si guardi al crescente sviluppo delle attività assistenziali dei sindacati, ci si persuaderà come molte vecchie impostazioni mentali, in ordine a questi problemi, stanno per essere soverchiate.

L'attività assistenziale del sindacato non deve limitarsi a quella specie di generica tutela sociale del lavoro, che le democrazie avevano rubato al socialismo, per farne una brutta specie di solidarismo filantropico, umanitario, massonico, che sorreggesse il « povero lavoratore ». Questa era la politica sociale di Giolitti. Il che è quanto dire la meno mussoliniana, che sia dato concepire.

Per il Fascismo la tutela sociale del lavoro, sotto tutte le sue forme, non è un dono, ma un riconoscimento di umana dignità, che suscita nel lavoratore consapevolezza della propria funzione nell'ambito unitario della produzione. Ond'è logico che il sindacato tenda a perfezionare e ad estendere la propria opera assistenziale, che la Carta del Lavoro dichiara esser suo compito, non solo nel confronto dei soci, come la legge prescriveva, ma di tutta la categoria.

Dinanzi all'espansività costruttiva del sistema giuridico sindacale, che si disvela in

ordine a questa come ad altre attività, io ritengo che il vero contenuto della legge votata dalla passata legislatura, per dare al Governo i poteri necessari per l'attuazione della « Carta del Lavoro », consista nella possibilità di tradurre in norme legislative lo spirito potenziatore del Sindacato, che pervade tutto il sistema corporativo. Si pensi alla delega al Sindacato di funzioni di interesse pubblico, secondo l'enunciazione della « Carta » che profila opportunità varie e interessanti di decentramenti, che, pericolosi sul piano territoriale, possono, invece, apparire, su quello delle categorie, forme di proficua razionalizzazione amministrativa. Si pensi alle discipline interne delle professioni, che accennano a determinarsi come funzionalità interne del Sindacato. Si pensi al perfezionamento dell'attività previdenziale, che la « Carta » pone esplicitamente sulla base corporativa, alla XXVI dichiarazione: le istituzioni mutualistiche di previdenza dipendenti dai Sindacati già ascendono alla cifra di 934, con 642.756 iscritti; si aggiungano a queste 173 Enti ancora autonomi, con 39.600 iscritti, e si avrà un'idea dell'imponenza di questo fenomeno del tutto naturale, dinanzi a cui è perfettamente inutile chiudere gli occhi. Si pensi, ancora, alla politica demografica del Duce, per la quale il Sindacato e il contratto collettivo si presentano come strumenti efficaci, sol che il produttore venga considerato, nell'altro suo aspetto vitale, di riproduttore e quindi continuatore della stirpe. E, infine, si pensi alle funzioni dirette del Sindacato per quel che ha attinenza all'istruzione professionale e all'educazione nazionali. Funzioni, queste ultime, di importanza incalcolabile, per rendere il movimento consapevole dei suoi fini maggiori, che trascendono lo stretto interesse personale, di categoria. Il Sindacato deve avere aperta, chiara dinanzi a sè la sistemazione delle idee stesse da cui la sua azione si alimenta, e senza le quali si esaurirebbe in mera azione irriflessa e brutta.

A favorire tale ampia sistemazione dell'impresa corporativa nella dottrina l'opera del Ministero si volge coi mezzi e i metodi, che l'onorevole Arcangeli illustra nell'ultima parte della sua relazione. Vorrei precisare e illustrare gli intenti, che ci guidano; ma troppo dovrei dilungarmi. Mi è solo grato, non con mie parole, ma con quelle del Duce del Fascismo, dare l'alto là a certe troppo frequenti e compiacenti svalutazioni di ogni opera di speculazione e di pensiero.

Sono del Duce, infatti, queste considerazioni, che io vi leggo dal loro testo autografo, oggi da Lui consegnatemi: «Certe preoccupazioni anti-culturali che sono affiorate durante la discussione, anche pur viva, anche nel pur vivo, vario ed interessante discorso dell'onorevole Felicioni, sono infondate e negative. Non solo non si può impedire, non solo non si deve a priori svalutare, ma deve esser salutato con soddisfazione grandissima il movimento di pensiero che il Fascismo ha suscitato in Italia ed in ogni parte del mondo». (*Vivissimi applausi*).

«Le cinquemila pubblicazioni, opuscoli e libri che in tutte le lingue dei paesi civili sono usciti sino ad oggi pro e contro il Fascismo sono la irrefutabile documentazione che la Rivoluzione fascista ha detto veramente una parola nuova ed è effettivamente una rivoluzione e non soltanto una applicazione esatta di orari ferroviari. (*Vivissimi applausi*).

«Questa imponente letteratura suscitata dal Fascismo è e deve essere un titolo di orgoglio per noi.

«Ed è perfettamente logico che sia così dal momento che la Rivoluzione fascista ha tradotto le sue premesse dottrinali in un *corpus juris* cioè in un complesso di leggi sulle quali gli studiosi hanno il diritto e oserò dire il dovere di portare la loro indagine e la loro interpretazione (*Vivi applausi*).

«Guai se non ci fosse stato questo movimento di pensiero. La sua mancanza avrebbe appunto dimostrato che il movimento fascista sarebbe stato di pura reazione o restaurazione di un vecchio mondo e di vecchie forme politiche e sociali, mentre invece esso ha creato ed intendè creare un mondo nuovo, uno Stato nuovo che concili ed armonizzi in sé non soltanto le classi e le divergenze naturali e superabili dei loro interessi, ma anche gli interessi e le antitesi dello spirito nella sua incessante ricerca di nuove verità». (*Applausi*).

Parole, onorevoli camerati, queste del Duce, che devono essere per ciascuno di noi un ammonimento ed un comando a dare, se ci è possibile e secondo le nostre forze, un qualche contributo all'incremento del pensiero fascista ed in ogni modo a considerare con sempre maggior rispetto e sempre maggiore serietà quello che altri per avventura intenda di dare.

Apro una parentesi, breve, tornando al mio discorso. È solo tenendo presente il quadro complesso dell'attività sindacale e corporativa, che si possono dire delle cose sensate intorno al «costo» dell'esperimento.

Dire che l'ordinamento sindacale costa troppo, per quel che rende e, nello stesso tempo, far di tutto perchè non abbia a rendere quel che, per sua naturale e legislativa destinazione, deve rendere, è un po', direi, troppo ingenuo. Il decentramento di funzioni, cui prima ho accennato, sarà anche, mercè una oculata politica, che fin d'ora si esercita, come controllo, sulla vita amministrativa delle Associazioni, un decentramento di spese. Il contributo sindacale, allora, sotto ogni sua forma, corrisponderà in effetti alla somma dei servizi resi. Già tale contributo va restringendosi e contenendosi. Esso è inferiore, e il relatore lo ha opportunamente ricordato, ai contributi sindacali delle organizzazioni rosse, che rendevano all'economia nazionale quei servizi, che conoscete.

Alcune indagini, in corso, mi permettono, del resto, di dirvi che in Russia la quota fissata per l'iscrizione al sindacato, che prende normalmente il due per cento del guadagno mensile, è del cinquanta per cento della retribuzione giornaliera, e che un raffronto col nostro contributo porta a una differenza, a nostro vantaggio, come da due a dodici lire mensili. In Isvezia, considerando l'«Organizzazione nazionale dei sindacati», che è la più importante, vediamo che: i muratori pagano 44.20 corone l'anno, pari a circa lire 225; i fonditori, 375 lire; i lavoratori dei trasporti, 180; gli impiegati del commercio, 210; i metallurgici, 310; i tipografi, 545; e via dicendo. I lavoratori svedesi pagano, dunque, perfino il decuplo di quanto corrisponde il lavoratore italiano. Per quel che riguarda i datori di lavoro, nello stesso Paese, noi vediamo che essi pagano alla loro Associazione una «quota di responsabilità» pari ad almeno 200 corone, ossia più di 1,000 lire per ogni operaio, che può essere aumentata, a giudizio della direzione della organizzazione, fino a 500 corone, ossia più di 2,500 lire. Questa quota di responsabilità costituisce il fondo di garanzia dell'Associazione; ma ogni socio versa ancora un contributo d'entrata, un contributo annuale e un contributo di assicurazione.

In Germania nell'«Allgemeiner Deutscher Gewerkschaftsbund», che comprende 35 categorie con 4,762,601 iscritti, alla fine del 1928, il contributo è per i lavoratori dell'edilizia, per i minatori, per i tipografi, per i giardinieri ed altri di un'ora di lavoro per ogni settimana; corrispondendo le 52 ore annuali a circa sei giornate e mezzo lavorative, si vede che quel contributo è più che sestuplo di quello dei lavoratori italiani.

Mi riservo di tornare su questo argomento, non appena il corso delle indagini, che andiamo compiendo con l'ausilio del Ministero degli Esteri, sarà giunto al suo termine. Per intanto, le cifre che ho esposte sono significative e denotano che il livello, a cui noi ci siamo tenuti, non è troppo alto. E per me il problema del contributo, nell'avvenire, si pone non solo sul piano delle riduzioni, ma anche su quello dell'incremento, quantitativo e qualitativo, dei servizi resi ai singoli, alle categorie, alla nazione. (*Applausi*).

Accennerò, ora, al Consiglio delle Corporazioni.

Qui, può dire qualcuno, si passa dal tema sindacale a quello corporativo. È giusto, ma non in senso assoluto, perchè non bisogna persistere in quella distinzione tra fase sindacale e fase corporativa, distinzione che non ho bisogno di denunciare a voi come una tipica incomprendione del pensiero fascista.

Noi faremo la corporazione coi sindacati, nello Stato, non la corporazione di Stato senza i sindacati. (*Applausi*). E quando vogliamo istituire l'organo della corporazione integrale nel Consiglio delle corporazioni, lo facciamo perchè rifluisca sangue puro in ogni fibra dell'organismo sindacale.

Il sistema corporativo deve, per certo, poggiare su organismi idonei ad attuare e a sviluppare, in un coordinamento superiore, il collegamento dei produttori. Ma la istituzione delle singole Corporazioni, prevedute dalla legge, non avrebbe fatti sentire i propri effetti fuori delle singole categorie o dei singoli rami di produzione; mentre l'unitarietà della produzione nazionale, proclamata dalla « Carta », con una di quelle risoluzioni storiche, che condensano in una formula il travaglio dei secoli, esige una ben più vasta zona d'influenza per la collaborazione delle classi, posta non più al vertice, ma alla base stessa dell'edificio politico. La collaborazione tra imprenditori e operai, insomma, nel regolamento giuridico delle condizioni di lavoro, impegna il principio della collaborazione economica tra le varie categorie, ove non voglia sboccare in un atomismo di categoria, non meno deprecabile dell'atomismo individuale. Il progetto per la riforma del Consiglio delle corporazioni, che coronerà l'edificio, è, adunque, la risultanza logica e storica dell'impostazione politica data al sindacalismo fascista.

Perciò, esso va considerato d'ordine istituzionale, perchè risolve in modo organico il problema delle rappresentanze professionali,

che incombe pauroso di incognite sulla legislazione di tutti i Paesi, negando il parlamentarismo classista. Le rappresentanze professionali, compendiandosi in un organo centrale, che ha funzioni non solo consultive, ma anche di collaborazione tecnica e legislativa e propri poteri normativi, infondono nella vita politica dello Stato il senso realistico degli interessi e degli stimoli produttivi. Si tratta, come voi comprendete, d'un organo, destinato ad avere ben altra incidenza nel nostro assetto costituzionale, che in quello dei loro paesi non abbiano il Consiglio superiore dell'economia e quello delle Corporazioni spagnoli, il Consiglio nazionale economico francese, il Consiglio economico del Reich, il Consiglio economico polacco. Nessuno di questi istituti conchiude in forma autarchica l'ordinamento e il funzionamento autarchico delle associazioni di categoria. La ragione è evidente: queste non hanno, in quei sistemi, pubbliche funzioni di rappresentanza, non sono nello Stato, ma ai margini, o, tutt'al più, ospiti dello Stato. Onde, cade qui acconcio il ripetere che il nostro Regime, gabellato, da malevoli interpretazioni straniere o da disattenti giudizi nostrani, per un Regime antirappresentativo, è il Regime più rappresentativo, che oggi esista nel mondo. (*Applausi*).

In un secondo, ma non secondario, senso, il Consiglio delle Corporazioni interessa l'ordinamento costituzionale dello Stato, essendo esso l'organo coordinatore dell'attività delle categorie nel campo della produzione. Esso sarà l'organo di quell'economia corporativa, che il Duce presentava fin dal febbraio 1922 e, attraverso successive formulazioni, giungeva a preannunciare solennemente all'ultimo Congresso degli industriali.

Avverto, subito, che il progetto non aderisce in tutto alle visioni dei teorici. Questi, e nessuno ne può dubitare, specie dopo la parola del Duce, hanno la loro legittima cittadinanza nella patria del diritto. Ma compito del politico si è di cercare i lineamenti dell'economia corporativa, là dove essi si disegnano come prospettive reali e concrete dell'evoluzione economica e della trasformazione degli ordinamenti produttivi.

L'anno scorso, io ebbi a notare, al Senato, la tendenza del Sindacato ad affermarsi come organo direttivo della categoria nel campo economico, non senza denunciarne le possibili deviazioni e non senza riconoscere la provvidenzialità della norma, che vieta alle Associazioni l'esercizio del commercio. Ma quella tendenza, trasportando sul terreno corporativo il generale orientamento

del mondo economico moderno verso una economia concentrata o vincolata, ha continuato a manifestarsi, e in forme così frequenti e ragguardevoli, da determinare essa stessa la necessità che un organo coordinatore sorgesse pronto a risolvere, nell'unità politica del sistema, ogni incontrollabile elemento del suo sviluppo.

Non solleviamo, dunque, fantasmi. Il socialismo di Stato non batte alle porte della nostra inquieta coscienza. Il fenomeno va considerato nella sua portata storica, più che giuridica. Sarà, allora, facile rilevare che quello che fa, all'estero, per i propri rappresentanti un Sindacato o una qualsiasi Associazione economica, è, nove volte su dieci, in funzione di cartello, o politico, o finanziario; mentre noi vogliamo che, in Italia, ciò che il Sindacato giuridico farà per la categoria rappresentata sia sempre in funzione di disciplina nazionale di un ramo della produzione. (*Applausi*).

Il socialismo di Stato, ho detto e ripeto, viene da noi assolutamente respinto, ma lo stesso diciamo per quel suo brutto gemello che è il cartellismo di Stato. È proprio il caso di dire, all'uno e all'altro insieme: « busiate, e non vi sarà aperto! ».

Noi siamo, mi auguro di avervelo fatto intendere in questo discorso, ad una svolta decisiva del nostro esperimento. L'attenzione dei popoli e degli studiosi si accresce; si accresce nei nostri animi l'ansia della mèta, non tanto per riposarvi, quanto per andare oltre.

A Ginevra, sono pur pochi giorni, il dottore Brauns, che presiede quest'anno la Conferenza del lavoro, ha pronunciate singolari parole.

« Il contratto di lavoro individuale, che secondo il diritto vigente in quasi tutti gli Stati, costituisce la base dei rapporti di lavoro, non è per sé un fondamento adeguato. La nozione giuridica, in virtù della quale la volontà collettiva di una associazione deve prevalere sulla volontà individuale dei membri di essa, allorchè si tratta di regolare le condizioni economiche dell'individuo, è un'idea originale e feconda ». E ancora: « Lo Stato deve intervenire come arbitro nei conflitti e obbligare i contendenti alla pace ». E ancora: « Come lo Stato mette a disposizione dei sindacati i suoi mezzi di azione, così fa appello ad essi, perchè collaborino ai suoi compiti politici ».

Singolari parole, ho detto, in quel luogo. Nè, che noi sappiamo, i guardiani della seconda internazionale hanno protestato. Eppure, esse sono, voi me ne fate fede, le nostre

stesse parole, con questa differenza: che da noi le parole stanno ad esprimere una realtà in atto, viva, operante, solida.

Gli è che, a Ginevra, si combattono quelle idee quando sono espresse da noi, perchè si sente vibrare in esse un'indomita volontà di trionfo, perchè si sente in esse rombare la voce di potenza di un popolo.

Può, sì, il misconoscimento tenace darci, talora, una qualche amarezza. Ma è una amarezza orgogliosa. Noi sappiamo di essere sulla via della verità, e vi marceremo senza soste o esitazioni sino alla mèta, sotto la guida del Capo. (*Vivissimi generali, reiterati applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione, passiamo agli ordini del giorno.

L'unico ordine del giorno presentato è quello dell'onorevole Fioretti. Ne do nuovamente lettura:

« La Camera convinta che sia nel superiore interesse del Regime accelerare l'attuazione dei principi della Carta del lavoro;

mentre plaude all'opera compiuta dal Governo e dal Partito a favore delle masse lavoratrici;

afferma la necessità di integrare tale opera con nuove disposizioni legislative atte a dare maggiore efficacia all'azione delle Organizzazioni sindacali dei lavoratori per la tutela delle categorie rappresentate;

considerato che i rapporti tra capitale e lavoro sono stati, per opera del Fascismo, definitivamente spostati dal terreno della lotta di classe a quello della regolamentazione giuridica dei rapporti di lavoro;

fa voti:

a) che siano istituiti con la maggiore possibile sollecitudine gli Uffici paritetici di collocamento e che l'assunzione della mano d'opera da parte dei datori di lavoro sia fatta esclusivamente attraverso gli uffici di collocamento suddetti, dando con ciò piena attuazione ai deliberati del Gran Consiglio;

b) che sia emanato un provvedimento inteso a rendere obbligatoria la stipulazione dei contratti collettivi di lavoro per tutte le categorie, in attuazione della dichiarazione undicesima della Carta del Lavoro;

ritenuto inoltre che dalle informazioni comunicate da tutte le Associazioni sindacali delle provincie risulta che il numero delle controversie individuali del lavoro proposte davanti alla magistratura è sempre in aumento, mentre il numero dei magistrati addetti alle sezioni del lavoro delle preture e dei

tribunali è assolutamente inadeguato alla mole delle controversie;

considerato che la sollecita soluzione delle controversie del lavoro riveste, specie in questa prima fase dell'ordinamento corporativo dello Stato, un vitale interesse politico, poichè attiene al buon andamento della produzione nazionale e alla rapida ed efficace tutela delle condizioni stabilite dai contratti collettivi;

rilevato poi che per le controversie individuali di piccola entità spesso le spese giudiziarie superano il valore della causa e costituiscono un ostacolo al proponimento delle loro domande in giudizio;

invita il Ministero delle corporazioni ad avvisare i mezzi per rendere più sollecita la soluzione delle controversie individuali del lavoro e a studiare i provvedimenti per rendere ai lavoratori meno costoso il ricorso alla magistratura per la soluzione delle controversie medesime ».

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Fioretti, ha udito ?

FIORETTI ARNALDO. Ringrazio, e converto il mio ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio, i quali, come di consueto, se non vi saranno osservazioni, s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

Se ne dia lettura:

GUIDI-BUFFARINI, *segretario*, legge:

STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELLE CORPORAZIONI PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO DAL 1° LUGLIO 1929 AL 30 GIUGNO 1930. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 1. Stipendi e supplementi di servizio attivo al personale di ruolo dell'Amministrazione centrale (*Spese fisse*), lire 1,200,000.

Capitolo 2. Paghe giornaliere al personale di commutazione telefonica assunto a contratto a' termini del Regio decreto 26 giugno 1928, n. 1838; assegni di disponibilità e retribuzione al personale medesimo proveniente dalla posizione di disponibilità ai sensi dell'articolo 9 del Regio decreto 25 giugno 1924, n. 1460, e contributi a carico della Amministrazione per l'assicurazione prescritta dall'articolo 18 del citato Regio decreto 26 giugno 1928, n. 1838 lire 40,000.

Capitolo 3. Assegni ed indennità di missione per gli addetti ai Gabinetti, lire 80,000.

Capitolo 4. Manutenzione dei locali ad uso del Ministero — Miglioramento e sistemazione dei medesimi, lire 40,000.

*Debito vitalizio*. — Capitolo 5. Pensioni ordinarie al personale di ruolo (*Spesa fissa*), per memoria.

Capitolo 6. Indennità per una sola volta in luogo di pensione (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 7. Indennità temporanea mensile al personale di ruolo dell'Amministrazione centrale ed a quello di commutazione telefonica assunto a contratto e proveniente dalla posizione di disponibilità (articolo 6 Regio decreto 26 giugno 1928, n. 1838), lire 115,500.

*Riassunto per titoli*. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 1,360,000.

Totale della categoria prima della parte ordinaria, lire 1,360,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 115,500.

Totale della categoria prima della parte straordinaria, lire 115,500.

Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie), lire 1,475,500.

*Riassunto per categorie*. — Categoria I. — Spese effettive (parte ordinaria e straordinaria), lire 1,475,500.

PRESIDENTE. Pongo a partito questo totale.

(È approvato).

Procediamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge.

#### ART. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle corporazioni, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

#### ART. 2.

A decorrere dall'esercizio finanziario 1930-1931 saranno presentati, in allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni, i bilanci del fondo speciale delle corporazioni ed i dati riassuntivi dei bilanci delle Confederazioni sindacali.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta del disegno di legge testè approvato: Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930. (22)

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione segreta, e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930: (22)

Presenti e votanti. . . . .	250
Maggioranza . . . . .	126
Voti favorevoli . . . . .	248
Voti contrari . . . . .	2

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Adinolfi — Albertini — Aldi-Mai — Alessandrini — Alezzini — Amicucci — Antonelli — Arcangeli — Ascenzi — Ascione — Asquini.

Baccarini — Bagnasco — Barattolo — Barbaro — Barbieri — Barengi — Barisonzo — Barni — Bartolomei — Belluzzo — Bennati — Biagi — Bianchi Fausto — Bianchi Michele — Bibolini — Bifani — Bigliardi — Bolzon — Bombrini — Bonaccini — Bonardi — Bono — Borghese — Borgo — Borrelli Francesco — Bottai — Brescia — Bruchi — Brunelli — Bruni — Buronzo — Buttafochi.

Caccese — Cacciari — Caldieri — Calza Bini — Cantalupo — Cao — Capoferri — Capri-Cruciani — Carapelle — Cardella — Cariolato — Cartoni — Carusi — Casalini — Cascella — Castellino — Catalani — Ceci — Chiarelli — Chiarini — Chiesa — Chiurco — Ciano — Ciarlantini — Clavenzani — Colbertaldo — Colucci — Crisafulli-Mondio — Cristini — Crò — Crollanza — Cucini.

D'Angelo — D'Annunzio — De Cinque — De Cristofaro — De Francisci — Del Bufalo — De Marsanich — De Marsico — De Martino — Dentice di Frasso — Di Belsito — Di Giacomo — Di Marzo Salvatore — Di Marzo Vito — Domeneghini — Ducrot — Dudan — Durini. Elefante.

Fani — Felicioni — Fera — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Ferri Francesco — Fioretti Arnaldo — Fioretti Ermanno — Forti — Foschini — Fossa — Franco — Fregonara.

Gabasio — Gaddi-Pepoli — Gangitano — Garelli — Gargioli — Garibaldi — Genovesi — Geremicca — Gervasio — Gianturco — Giardina — Giarratana — Giordani — Gorio — Guglielmotti — Guidi-Bufferini.

Imberti — Irianni.

Josa.

Lantini — Leale — Leicht — Leonardi — Leoni — Limoncelli — Locurcio — Lojacono — Lualdi — Lucchini — Lupi — Lusignoli.

Macarini Carmignani — Madia — Maggio Giuseppe — Malusardi — Manaresi — Maracchi — Maraviglia — Marchi — Marcucci — Marelli — Maresca di Serracapriola — Marescalchi — Marghinotti — Martelli — Mazza de' Piccioli — Mazzini — Melchiori — Mendini — Messina — Mezzi — Michelini — Milani — Miori — Misciattelli — Molinari — Monastra — Morelli Eugenio — Motta Giacinto — Mottola Raffaele — Mulè — Muzzarini.

Negrini.

Oggianu — Olmo — Oppo.

Pala — Palmisano — Panunzio — Paolucci — Parisio — Parolari — Peglion — Pellizzari — Pennavaria — Peretti — Perna — Pescione — Pesenti Antonio — Pezzoli — Pierazzi — Postiglione — Protti — Puppini — Putzolu.

Racheli — Radio de Radiis — Raffaeli — Ranieri — Redaelli — Redenti — Restivo — Riccardi Raffaele — Ricci — Ricciardi Roberto — Ridolfi — Rocca Ladislao — Rocco Alfredo — Romano Michele — Romano Ruggero — Roncoroni — Rosboch — Rossoni — Rotigliano.

Sacconi — Salvi Giunio — Salvo Pietro — Santini — Sardi — Savini — Scarfiotti — Schiavi — Scorza — Scotti — Serpieri — Sertoli — Severini — Sirca — Solmi — Sorgenti — Stame — Starace Achille — Steiner — Starace Cinzio.

Tallarico — Tarabini — Tecchio — Trapani-Lombardo — Trigona — Tròilo — Tumedei — Turati.

Ungaro.

Valery — Vascellari — Vassallo Ernesto — Vassallo Severino — Vezzani — Viale — Vianino.

Zaccaria Pesce — Zingali.

Sono in congedo:

Berta.

Canelli — Caprino — Cingolani.

De Carli.

Fantucci.

Gaetani.

Marinelli — Mariotti — Medici del Vascello.  
Pace — Palermo — Pavoncelli — Pirrone  
— Pisenti Pietro.  
Raschi.  
Serono Cesare.  
Tredici.  
Verga.

*Sono ammalati:*

D'Addabbo.  
Morelli Giuseppe.  
Tullio.  
Vaselli.  
Zanicchi.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Angelini — Ardissoni — Arnoni.  
Baistrocchi — Baragiola — Bartolini — Ba-  
sile — Bilucaglia — Bisi — Borriello Biagio.  
Calore — Calvetti — Ceserani — Ciardi —  
Coselschi.  
Del Croix.  
Fier Giulio — Fornaciari.  
Giuriati Domenico.  
Jung.  
Landi — Lessona.  
Maggi Carlo Maria — Magrini — Maltini —  
Mazzucotelli — Mezzetti.  
Nicolato.  
Olivetti — Orsolini Cencelli.  
Pasti — Pierantoni — Polverelli.  
Razza — Rossi.  
Serena Adelchi.  
Tanzini — Tassinari.  
Vecchini.

La seduta termina alle 23.55.

### Ordine del giorno per la seduta del 5 alle ore 21.

1. — Interrogazioni.

2. — *Esame della seguente domanda di auto-  
rizzazione a procedere:*

Contro il deputato Ranieri per ingiurie  
e diffamazione a mezzo della stampa. (177)

*Discussione dei seguenti disegni di legge:*

3. — Aumento del contributo del Ministero  
dell'aeronautica a favore della Scuola d'inge-  
gneria aeronautica di Roma. (127)

4. — Esonero dal pagamento delle tasse e so-  
pratasse scolastiche a studenti appartenenti a  
famiglie residenti nelle provincie di Zara, del

Carnaro, dell'Istria, nei territori già facenti  
parte dei cessati circondari di Gorizia, Gradisca  
di Isonzo, Idria, Postumia, Bolzano, Bressa-  
none, Merano, Cavalese, Tolmino e nella Dal-  
mazia. (130)

5. — Esonero dal pagamento delle tasse sco-  
lastiche agli italiani della Tunisia che compio-  
no studi nel Regno. (131)

6. — Provvedimenti per incrementare la ra-  
zionale preparazione dei terreni. (*Urgenza*)  
(141)

7. — Conversione in legge del Regio decreto-  
legge 24 gennaio 1929, n. 143, concernente  
l'abrogazione del decreto luogotenenziale 3 lu-  
glio 1919, n. 1143, e dei Regi decreti-legge  
2 febbraio 1922, n. 159, e 14 giugno 1923, nu-  
mero 1334, recanti provvedimenti per l'inte-  
grazione dei bilanci degli enti locali delle re-  
gioni già invase dal nemico o sgombrate a  
causa della guerra. (82)

8. — Conversione in legge del Regio decreto-  
legge 18 marzo 1929, n. 407, recante autorizza-  
zione al comune di Trieste a dispensare dal ser-  
vizio il personale di qualunque ufficio e grado  
ed a provvedere in ordine ai posti eventual-  
mente vacanti. (88)

9. — Conversione in legge del Regio decreto-  
legge 24 gennaio 1929, n. 115, che detta prov-  
vedimenti per la sistemazione della strada con-  
ducente all'Abbazia di Montecassino. (72)

10. — Conversione in legge del Regio decreto-  
legge 6 dicembre 1928, n. 2862, recante prov-  
vedimenti per la costruzione di una strada da  
Genzano di Roma al Lago di Nemi. (69)

11. — Conversione in legge del Regio de-  
creto-legge 9 dicembre 1928, n. 2935, recante  
disposizioni per la costruzione, a cura diretta  
dello Stato, dell'acquedotto di Ravello. (66)

12. — Conversione in legge del Regio decreto-  
legge 14 febbraio 1929, n. 411, col quale è  
stata approvata la Convenzione per la conces-  
sione dell'autostrada Bergamo-Brescia. (102)

*Discussione dei seguenti disegni di legge:*

13. — Stato di previsione della spesa del Mi-  
nistero delle colonie per l'esercizio finanziario  
dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930. (13)

14. — Stato di previsione della spesa del Mi-  
nistero dell'interno per l'esercizio finanziario  
dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930. (15 e  
15-bis)

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

AVV. CARLO FINZI

